

LA SFIDA DELLE REGIONALI

Un candidato del Carroccio per il centrodestra emiliano

L'accordo è arrivato a tavola, come nella migliore tradizione delle trattative politiche di una volta. «Il patto della parmigiana», potrebbe chiamarlo qualcuno, visto che a Palazzo Grazioli era quella la portata principale dell'incontro di giovedì tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini. E da quel patto, che cementa l'alleanza di centrodestra sui territori tra Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, è arrivata una chiara indicazione anche in vista delle elezioni regionali del prossimo anno in Emilia-Romagna: toccherà ai leghisti proporre il candidato alla presidenza della Regione che sfiderà il governatore uscente Stefano Bonaccini (considerato prossimo a ufficializzare una volta per tutte la propria

cune possibilità di candidature civiche — aveva detto il leader della Lega — veramente civiche. Parlo del mondo dell'impresa, delle professioni, della cultura. C'è un po' di tempo». Effettivamente di tempo ce n'è parecchio e ieri, infatti, chi ha parlato con Salvini ha definito «prematura» qualsiasi ipotesi in campo. Questo non significa però che ipotesi non ce ne siano, anzi.

Sono tre i nomi forti su cui si ragiona nel centrodestra in queste ore, nella Lega ma anche in Forza Italia, che sarà comunque chiamata a dare il suo via libera alla candidatura per la Regione. E nonostante la tentazione civica di cui ha parlato Salvini ad agosto, i tre i nomi principali in campo hanno un profilo assoluta-



Alan Fabbri
Così la Lega potrà trainare il centrodestra verso la vittoria

Galeazzo Bignami
Vediamo i nomi, ma sono contento dell'unità ritrovata

mente politico. Il primo è quello del sottosegretario alla Cultura Lucia Borgonzoni, emerso già nei giorni scorsi quando si andava delineando la ricomposizione del centrodestra alle Regionali. Non sarebbe la prima volta che il centrodestra candida una donna in Regione, visto che nel 2010 toccò alla forzista Anna Maria Bernini, ma stavolta la Lega avrebbe dalla sua parte il favore dei sondaggi e l'indubbio impatto mediatico del sottosegretario bolognese, onnipresente nei salotti della tv nazionale.

Nemmeno a farlo apposta in lizza c'è anche un altro sottosegretario, l'avvocato forlivese Jacopo Morrone, che guida la Lega in Romagna. A chiudere il tris dei favoriti c'è infine il reggiano Gianluca Vinci, fedelissimo di Matteo Salvini e segretario della Lega in Emilia, che nelle ultime settimane si è guadagnato la simpatia degli appassionati di armi con il suo lavoro in commissione Affari costituzionali della Camera per l'attuazione della direttiva Ue 2017/853 (quella per intendere che rende più facile acquistare o detenere un'arma in casa).

Ci sono altri due nomi che circolano in ambienti leghisti. Uno è quello del capogruppo in Regione, Alan Fabbri, che già nel 2014 sfidò Bonaccini per la guida di Viale Aldo Moro. Per lui, però, è molto più probabile che si aprano le porte di una candidatura a sindaco alle prossime elezioni amministrative di Ferrara. L'ultimo nome in ballo, quello che potrebbe rompere gli schemi e portare alla ribalta una candidatura extra partito, è quello del poeta cattolico Davide Rondoni, che negli ultimi tempi si è avvicinato molto a Salvini, tanto che tra i due è nata una vera e propria amicizia. Ipotesi suggestiva, certo. Ma forse poco praticabile, visto che tra le fila di Forza Italia c'è chi lo ritiene «un ottimo nome per l'assessorato alla Cultura, ma per guidare una Regione serve altro».

Francesco Rosano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quinto uomo

Si parla anche del poeta cattolico Rondoni, che si è molto avvicinato a Salvini

ricandidatura).

In Emilia-Romagna leghisti e forzisti sono già galvanizzati dalla rinnovata alleanza. «Con la scelta che farà, la Lega potrà trainare il centrodestra verso la vittoria», scommette il capogruppo in Regione Alan Fabbri. Mentre il parlamentare di Forza Italia Galeazzo Bignami non pone limiti alla leghista provvidenza. «Adesso toccherà a loro proporre dei nomi, ma manca ancora molto tempo». Sarebbe meglio un candidato civico o uno di partito? «Ci possono essere civici in gamba e sbagliati, così come leghisti bravi o altri meno adatti. Vediamo cosa proporranno — conclude Bignami — io sono contento dell'unità ritrovata».

Ma chi potrebbe essere l'uomo (o la donna) forte della Lega chiamato a interrompere una tradizione di governo di centrosinistra che dura in Viale Aldo Moro dalla nascita stessa della Regione? L'auspicio di Salvini, che ha parlato del tema a fine agosto, è chiaro. «Ho ragionato di al-

Le ipotesi in campo



Il sottosegretario Lucia Borgonzoni



Il capogruppo in Regione Alan Fabbri



Il sottosegretario Jacopo Morrone



Il segretario della Lega Emilia Gianluca Vinci



Lo studio

La Romagna «felix» anche in economia Ma mancano ingegneri

Fare del «distretto della felicità» la vocazione della Romagna e comunicarlo in maniera efficace. Questo il suggerimento che lancia agli imprenditori romagnoli riuniti da «Fattore R», in fiera a Cesena, la nuova edizione dell'Osservatorio di Ernst and Young, presentata proprio al forum dell'economia romagnola e dedicata alla sostenibilità economico-finanziaria, sociale e ambientale. Come spiega Alberto Rosa e Luigi Serravalle, la Romagna è un «territorio ricco di passione e capacità, tra i primi in Italia per crescita, attrattività e competitività». Ed è «ben posizionata» anche rispetto all'Europa, sebbene «su alcuni punti sia molto indietro».

L'Osservatorio da un lato ha testato il sentire di 62 imprese del territorio e circa il 65% ritiene positivo puntare sul sistema Romagna, di avviso contrario il 26%. I pilastri della sostenibilità sono talento, innovazione e imprenditorialità, e sulla seconda gli imprenditori si dimostrano «più cauti». Soprattutto, il 55% denuncia una carenza di figure professionali, in particolare di ingegneri. La stessa percentuale ha invece un'opinione positiva sulle startup, che però «spesso finiscono nel nien-

te». Falso problema, invece, quello del credito: il 76% è soddisfatto degli strumenti finanziari a sua disposizione.

Infine emerge un generale senso di soddisfazione in tema di sostenibilità ambientale, anche se si può fare decisamente meglio per l'accesso a servizi e infrastrutture, per formazione e work-life balance, per la salvaguardia ambientale.

«Cosa può fare la Romagna per crescere? Investire nell'istruzione, suscitare interesse per le materie scientifiche e tecniche, pagare gli insegnanti secondo le performance e

incoraggiare l'imprenditorialità innovativa». Così l'economista americano, docente all'Università di Harvard e Premio Nobel per l'economia nel 2007 Eric Maskin, intervenuto a Fattore R. L'economista dunque spinge sulla necessità di un'istruzione sempre più approfondita come volano

Il Nobel Maskin
«Bisogna investire nell'istruzione e creare interesse per le materie scientifiche e tecniche»

per lo sviluppo del territorio e del tessuto economico romagnolo.

«Uno studio americano evidenzia che la qualità degli insegnanti porta a studenti che in futuro guadagnano il doppio; ecco perché è importante pagare di più i bravi docenti. Non solo. La Romagna — ha concluso Maskin — dovrebbe prendere a esempio il Singapore: paga ai giovani borse di studio all'estero su corsi di cui lo Stato ha bisogno, in cambio chiede che gli studenti stessi una volta laureati stiano obbligatoriamente 4 anni a Singapore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

55

Per cento

È la quota di aziende interpellate che denuncia la carenza di figure professionali ingegneristiche

Fiere, Rimini-Vicenza: ma il mercato è per le aggregazioni

Ieg: «Holding? Senza nessun dramma»

A Vicenza, Ieg, la società fieristica nata dalla fusione di Fiera di Rimini con l'expo della città veneta, è alle prese con una delle manifestazioni più importanti, VicenzaOro. Ma sul tavolo sono ancora tutte aperte le questioni politiche. A partire dall'idea di holding regionale emiliano-romagnola che ha ripreso quota ma continua a dividere. «Il mercato fieristico italiano presuppone aggregazioni», conferma Ugo Ravanelli, ad di Ieg, che però non lega le sorti della società ad alcuna holding territoriale: «Ma non è obbligatorio farle.

Possono nascere collaborazioni, siamo disposti a farle. Se non ci saranno, non ne faremo un dramma». Più stringente e urgente, per Ieg, la quotazione a Piazza Affari: «Saremo in Borsa a metà novembre. Con un'operazione in parte in aumento di capitale e in parte di vendita delle azioni degli attuali soci, ancora da definire nei pesi. A vendere saranno solo i riminesi — spiega —, mentre, a quanto sappiamo, quelli vicentini manterranno il 19%».

Federico Nicoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CESENA E PROVINCIA

FORUM "FATTORE R" IERI AL CENTRO CONGRESSI A PIEVESESTINA

Imprese affamate di figure tecniche specializzate

Ricerca Ernst & Young: i rapporti con l'Università vengono indicati come uno dei punti più deboli. Preoccupano anche le start-up con il fiato corto

CESENA

SERENA DELLAMORE

Gli imprenditori della Romagna lamentano la carenza di figure specializzate e di talenti, che sul territorio non vengono formati in numero sufficiente. E criticano il sistema scolastico e universitario, che escono massacrati dal secondo Forum dell'economia "Fattore R", andato in scena ieri mattina al centro congressi della fiera a Pievesestina.

Organizzato da Cesena Fiera, Ernst & Young e Confindustria Romagna, col supporto della Camera di commercio, l'appuntamento di quest'anno aveva come tema la sostenibilità e ha visto come protagonisti 250 imprenditori del territorio. Hanno discusso di come fare sistema, come rendere la Romagna competitiva e attrattiva e soprattutto come attrarre i talenti per poter crescere.

Dalla mattinata, che ha visto in platea anche molti rappresentanti delle istituzioni, a partire dai sindaci, è emerso che oggi più che mai le aziende romagnole sentono la mancanza di figure tecnico-scientifiche specializzate, di competenze. Da qui le critiche al mondo universitario e scolastico, con cui le imprese vorrebbero collaborare maggiormente e a cui chiedono di formare quelle figure che servono per crescere. Oltre alla necessità di cercare di trattenerle sul territorio, è stata anche evidenziata la necessità di puntare su azioni di remunerazione per attrarre i talenti. Pure sul fronte delle start-up, gli imprenditori chiedono di migliorare la collaborazione con le università, così da trasformare questi progetti innova-

tivi in imprese vere, evitando che finiscano invece in nulla di fatto, come accade in molti casi.

Ricerca piena di luci e ombre

Tutto è partito dalla presentazione dell'Osservatorio di Ernst & Young sulla Romagna, che ha condotto una ricerca intervistando 62 imprenditori locali, di ogni settore produttivo. Sono stati 200 gli indicatori sottoposti alla loro attenzione, per analizzare come la Romagna si pone sul fronte dell'innovazione, dell'attrazione di talenti e della capacità di generare nuova imprenditoria. Il tutto attuando un confronto con le principali regioni del continente.

«Quello romagnolo è tra i sistemi economici più dinamici e performanti a livello europeo - ha esordito Alberto Rosa, responsabile di Ernst & Young Emilia Romagna - e ha tutti i requisiti per continuare a crescere in modo sostenibile. È una delle aree del paese a più elevata vocazione imprenditoriale, ma se da un lato tutti gli imprenditori vogliono fare sistema dall'altro non hanno ben chiaro da dove partire. Il 26% degli intervistati si dice scettico nei confronti del fare sistema, definendolo difficile, perché significa fare tutti un passo indietro, e solo il 35% si mostra positivo. Gli imprenditori romagnoli hanno una grande autostima per quel che riguarda il talento, l'innovazione e l'imprenditorialità, ma il 55% di loro percepisce la carenza di figure specializzate. Il territorio non forma abbastanza persone e gli imprenditori chiedono un maggior collegamento con le scuole, perché formino le persone che servono per crescere. Evidenziano inoltre l'esigenza di trattenere quelle formate, potenziando i progetti di alternanza scuola-lavoro. La maggior parte degli intervistati si dichiara soddisfatta del processo d'innovazione nelle proprie aziende, ma critica la longevità delle start-up, sostenendo che a molte manca il passo successivo e finiscono nel nulla». Positivi invece i risultati relativi alla sostenibilità

finanziaria: il 76% è soddisfatto degli strumenti a disposizione. E «se non è più un problema avere il denaro per fare cose sul fronte della sostenibilità ambientale, l'indagine mostra un generale senso di soddisfazione sulla salvaguardia, ma sono molte le critiche sull'accesso ai servizi ed alle infrastrutture».

Il confronto col resto d'Europa

L'indagine ha messo anche a confronto la Romagna con le altre aree europee, come ha spiegato Luigi Serravalle. È emerso che il territorio romagnolo è fra le zone più performanti all'interno del vecchio continente (indice complessivo 1,111 contro 1,199 dell'area Lombardia-Milano) e ha un grande potenziale di crescita. Il valore aggiunto prodotto e distribuito è elevato, «pur pagando il fatto che la Romagna conta la minor presenza di attività finanziarie internazionali rispetto alle aree europee top. La qualità dell'educazione di base è in linea con gli standard europei, ma si devono migliorare le capacità logiche-deduttive. Le infrastrutture e i servizi ci sono, ma gli imprenditori ne hanno una bassa percezione ed esiste ancora un gap culturale sull'attenzione all'ambiente e alla diversità dei sessi. Gli spazi di miglioramento ci sono solo facendo sistema. Anche se la nuova imprenditoria e le start up ci sono, sono ancora insufficienti il grado di interrelazione e la collaborazione con le imprese del territorio. Esaminando il numero dei laureati, la Romagna rilette la situazione italiana: la percentuale è bassa e gli studi sono più orientati verso una formazione umanistico-professionale, con scarso bilanciamento verso le competenze stems, ossia scienze, tecnica, matematica e statistica. Infine, mancano iniziative per fare sistema e un disegno su come comunicarlo».

L'assenza di coesione è stata rimarcata anche negli interventi del sindaco Paolo Lucchi e di Bruno Piraccini, presidente di Oro-



Il pubblico di "Fattore R" al Centro congressi di Pievesestina

SISTEMA ECONOMICO DI ALTO LIVELLO

La Romagna risulta tra le aree più performanti esistenti in Europa. Però fatica ancora a fare sistema

L'intervista «Stiamo lavorando senza sosta, l'azienda ha commesse per mille autobus, ce la faremo»

Di Maio: «Salveremo la ex Breda»

Il ministro del Lavoro: «Le imprese vere non avranno problemi con il decreto Dignità»

di **Simone Casalini**

«Stiamo lavorando senza sosta per salvare la ex Breda, è un'azienda che ha commesse per la costruzione di mille autobus». In queste ore difficili il vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio in un'intervista al Corriere di Bologna conferma che le cose finiranno bene.

«La manifestazione d'interesse di Fs tramite la sua controllata Busitalia, arrivata la scorsa settimana, è uno spiraglio concreto per garantire un futuro all'azienda. Noi vogliamo salvare l'azienda. Ce la faremo».

a pagina 2

Intervista al vicepremier Di Maio: «Non siamo contro il mondo produttivo. Noi siamo con chi crea ricchezza e tutela il lavoro»

«Con le FS salveremo l'ex Breda»

di **Simone Casalini**

In missione istituzionale in Cina, il vicepremier Luigi Di Maio parla delle sfide nei territori. Le relazioni con gli imprenditori, soprattutto nel Nord più produttivo e ricco, la necessità di contendere il bacino elettorale alla Lega, la crisi dell'ex Breda (Industria Italiana Autobus), sono tutte questioni aperte.

Nei prossimi giorni lei inizierà una serie di incontri che porteranno anche al Nord. In Emilia, ma anche Veneto e Trentino-Alto Adige, c'è molta attesa nella classe imprenditoriale. Chi incontrerà e quali proposte avanzerà agli imprenditori dei nostri territori?

«Voglio tornare quanto prima dai numerosissimi imprenditori e dalle associazioni di categoria che ho incontrato prima e durante la campagna elettorale. Con loro abbiamo avviato dialoghi che già nelle prime settimane di questo governo sono diventati progetti operativi. Incontrerò anche gli imprenditori che non ho mai avuto il piacere di

conoscere e che mi hanno invitato a visitare le loro realtà, le tante piccole e medie imprese che, come ho ribadito durante il mio viaggio in Cina, volto a promuovere il nostro Made in Italy e ad allargare gli orizzonti dei nostri rapporti commerciali, sono la colonna vertebrale del Paese. L'obiettivo è mantenere un dialogo costante con il mondo delle imprese. Aiutare i nostri imprenditori significa mettere in campo azioni mirate che puntino alla sburocratizzazione e alla semplificazione. Sì, perché c'è stato un periodo, in Italia, in cui per combattere la corruzione si sono complicate le leggi. Questo ovviamente ha reso la vita delle nostre imprese impossibile, facendo scappare gli investitori. Vogliamo voltare pagina con il passato e lo faremo a partire dal pacchetto "decertificazione" che eliminerà una serie di certificazioni inutili, e dalla semplificazione che riguarderà il codice degli appalti e le 140 leggi incomprensibili sul lavoro che riuniremo in un testo unico. Puntiamo a investimenti per creare crescita, non deflazione. Per le fasce sociali più de-

boli, invece, il reddito di cittadinanza resta la nostra priorità. E tengo a ribadirlo: si tratta di una vera e propria misura strutturale, non assistenziale, che produrrà effetti positivi per l'economia sia dal lato della domanda che dal lato dell'offerta. Consentirà di professionalizzare i lavoratori attualmente inattivi così da reinserirli nel mondo del lavoro».

Alle ultime elezioni, quelle del 4 marzo, il Movimento 5 stelle ha ricevuto un forte apprezzamento al centro e al Sud. Nel Nord ha prevalso la coalizione di centrodestra e la Lega. Il risultato è stato comunque incentivante: 27,5% in Emilia-Romagna (26,2% nella circoscrizione di Bologna), il 25% in Veneto, il 19,5% in Trentino-Alto Adige. Come pensa di poter incrementare il consenso in questi territori?

«Siamo l'unica forza politica ad avere ottenuto un consenso ampio e omogeneo ovunque e, al di là delle fisiologiche fluttuazioni nelle varie regioni, siamo cresciuti anche nel Nord Italia. L'aumento dei voti rispetto alle

scorse politiche proprio in regioni come l'Emilia-Romagna, il Veneto e il Trentino-Alto Adige segna un trend positivo per il M5S che tuttora riscontriamo incontrando cittadini e imprenditori. Il nostro obiettivo, a livello locale e nazionale, è continuare a dare risposte concrete, mantenendo le promesse fatte in campagna elettorale. Sembra un fatto straordinario mentre per noi è la normalità. Con il governo del cambiamento la difesa dei diritti dei lavoratori si sposa con il sostegno alle imprese, realtà che finalmente trovano uno Stato amico e non vessatore».

Il Decreto Dignità, che porta la sua firma, ha ricevuto molte critiche dalle associazioni imprenditoriali di queste regioni. Poi gli imprenditori hanno teso una mano al governo impregnato nella legge finanziaria. Che cosa vorrebbe dire alle imprese dei territori più produttivi del Paese?

«Il decreto Dignità non è contro le imprese, è una misura che mette un freno alla deriva dell'utilizzo dei contratti a tempo determinato. I

contratti di un giorno, una settimana o di qualche mese mortificano i lavoratori, ma nemmeno aiutano le imprese. Quelle che realmente investono sui lavoratori non avranno problemi a uniformarsi alla nuova normativa. Voglio sottolineare che questo governo è ben consapevole dell'importanza del mondo imprenditoriale per lo sviluppo del Paese. Opereremo anche sul costo del lavoro per favorire le assunzioni a tempo indeterminato. Ho apprezzato l'apertura del presidente Zoppas, della Confindustria veneta, noi siamo pronti a confrontarci, come abbiamo sempre fatto con tutti. Ribadisco che non siamo contro l'impresa, siamo per chi cresce e genera ricchezza tutelando il lavoro».

A proposito di imprese, qui a Bologna prosegue la situazione di profonda difficoltà dell'ex Breda. Si è parlato di una soluzione pubblica. Lei si è messo in gioco su questo fronte, quale strategia pensa di promuovere per portare l'azienda fuori dalla crisi?

«Stiamo lavorando senza sosta per salvare la IIA. È un'azienda che ha commesse per la costruzione di mille autobus. La manifestazione d'interesse di Fs tramite la sua controllata Busitalia, arrivata la scorsa settimana, è uno spiraglio concreto per garantire un futuro a un'azienda che già in passato ha ricevuto un grande aiuto dal ministero. Noi vogliamo salvare l'azienda. Ce la faremo».

La riforma del credito cooperativo avanza tra mille titubanze. Il ministro Fraccaro aveva chiesto un azzeramento della riforma — il Trentino con Ccb è una delle due capogruppo nazionale, ma anche in Emilia il sistema è importante —, ma così non è stato.

«Siamo intervenuti con modifiche puntuali che hanno rivisto a fondo l'impianto complessivo della riforma. La nostra scelta di fissare la quota di capitale detenuta dalle Bcc appartenenti al gruppo in misura almeno pari al 60% rafforza la partecipazione sociale degli istituti territoriali. Abbiamo inoltre fatto salvo il principio che la capogruppo

debba agire nel rispetto del carattere localistico e mutualistico delle banche di credito cooperativo. Abbiamo voluto difendere l'autonomia delle Bcc da una riforma che avrebbe avuto un impatto pesantissimo su realtà di credito importanti per i nostri territori e di conseguenza sui loro tipici clienti, le famiglie e le piccole e medie imprese. Grazie al governo del cambiamento i cittadini possono continuare a contare sull'autenticità del sistema di credito cooperativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aumento dei voti rispetto alle scorse Politiche proprio in regioni come l'Emilia-Romagna segna un trend positivo per il M5S



Voglio tornare quanto prima dai numerosissimi imprenditori e dalle associazioni di categoria che ho incontrato prima e durante la campagna elettorale. C'è stato un periodo, in Italia, in cui per combattere la corruzione si sono complicate le leggi: con il pacchetto decertificazione che stiamo approntando puntiamo a semplificare la vita alle aziende



L'INTERVENTO

Fiera e social

Comunicazione e imprese 4.0 non rinunciano all'incontro face to face. Il successo e la crescita di Cersaie nel corso degli ultimi anni ne offrono la prova. «La fiera è il punto di incontro fra imprese che hanno la necessità di conoscersi, intrattenere relazioni, costruire rapporti: essa crea l'occasione dell'incontro a tu per tu, che internet non può offrire – sottolinea Giovanni Savorani, presidente di Confindustria Ceramica- I social potenziano l'attività della fiera, non la sostituiscono. Cersaie utilizza

i social media attraverso le 70 testate presenti nell'Agorà dei Media, che raccontano gli eventi e cosa le aziende propongono. La scelta del prodotto ceramico, tuttavia, passa anche attraverso il tatto. E' bene poi ricordare che la ceramica è un prodotto finito quando esce dalle nostre aziende, che diventa un 'semilavorato' quando arriva nella casa del consumatore: lì deve essere posata, operazione che richiede il servizio di un

professionista. La fiera ha anche l'aspetto piacevole di poter incontrare vecchi amici e di poterne conoscere di nuovi».



Giovanni Savorani, presidente di Confindustria Ceramica



Peso:8%

Per il terzo anno consecutivo tornano le iniziative rivolte agli studenti

Incontri e certificazioni validi per l'alternanza scuola-lavoro

"Cersaie for Students", ricco programma di iniziative specificatamente rivolte agli studenti delle scuole superiori e delle Università, torna per il terzo anno consecutivo nelle giornate di giovedì 27 e venerdì 28 settembre con tre appuntamenti realizzati in collaborazione con le fondazioni ITS Maker e Fitstic e ITS Tonito Emiliani. Il primo evento è "Ceramica tra le Righe" ed inizierà con la lezione "Ceramica 4.0: dall'Automazione al Design" presso il Palazzo dei Congressi giovedì 27 settembre alle ore 10.00. L'iniziativa si prefigge di analizzare gli aspetti in-

novativi e tecnologici del processo ceramico fino ad arrivare a quelli progettuali di design del prodotto. L'incontro prevede la testimonianza di alcune aziende ceramiche. Si prosegue alle ore 14.00, presso la Galleria dell'Architettura, con l'incontro "Photoshop e la stampa digitale", tenuto da Mirko Turrini, docente ITS Tonito Emiliani. Infine, venerdì 28 settembre alle ore 14.00 presso la Galleria dell'Architettura in calendario "Design applicato al prodotto ceramico", incontro tenuto da Viola Emaldi, docente ITS Tonito Emiliani. Il programma "Cersaie for Students" è stato pensato per rafforzare il dialogo

tra le scuole e l'industria ceramica italiana. Infatti, Confindustria Ceramica ha attivato e consolidato, da molti anni, strette collaborazioni con gli istituti superiori del territorio, che prevedono percorsi formativi su specifici temi di natura ceramica caratterizzati da lezioni frontali tenute da docenti e esperti in materia seguite da un periodo di stage da svolgere in azienda. Queste attività di Alternanza Scuola Lavoro mirano ad introdurre elementi di conoscenza e di pratica dell'industria ceramica nei percorsi formativi di base rivolti agli studenti degli istituti di istruzione di secondo grado.

Da non dimenticare l'info

point di "Cersaie for students" collocato presso il Centro Servizi del quartiere fieristico, che fornirà informazioni utili sulla fiera e su tutte le attività formative e divulgative rivolte ai giovani. Tutti gli incontri sono validi per l'alternanza scuola lavoro e su richiesta è possibile ricevere un attestato di certificazione.



APPUNTAMENTI - Ampia platea di giovani al Cersaie 2017



Formazione e dialogo



Peso:30%

FIORANO

LB, un centro direzionale e investimenti sull'estero

Il presidente Benedetti ha inaugurato il nuovo quartiere generale dell'azienda che si occupa di impianti per ceramica con sedi in India, Usa, Cina, Magreb

LB Officine Meccaniche di Fiorano ha inaugurato il nuovo Centro direzionale con un evento cui hanno partecipato oltre 500 persone.

LB è un'azienda importante del distretto ceramico sassolese nel campo dell'impiantistica e dell'automazione industriale per il settore ceramico. Fondata nel 1973 da Ivanno Ligabue ed Ermes Bigi è poi passata sotto la guida di Matteo Bigi ed Emilio Benedetti, genero di Ivanno Ligabue e manager esperto che ora è presidente e Ad.

Il Gruppo LB, che comprende anche Sitec Technology e Sermat, è leader nel settore con 120 addetti e oltre 50 milioni di euro di fatturato e in particolare si occupa di progettazione e realizzazione di impianti per la produzione

di impasti e gres porcellanato per l'industria ceramica, oltre che impianti completi per la produzione di premiscelati per l'edilizia e per il trattamento delle polveri in diversi settori industriali.

Inaugurando il nuovo Centro direzionale, quartiere generale del Gruppo, il presidente Emilio Benedetti ha sottolineato: «Assieme a Francesco Lucchese e al suo staff, e a Vittorio Ascari e collaboratori, abbiamo voluto ancora una volta migliorare una situazione esistente».

«La nostra palazzina - ha detto ancora Benedetti - nonostante i suoi 35 anni era ancora attuale ma abbiamo voluto realizzare ambienti di lavoro più ampi, luminosi e funzionali, per noi e per tutti

i nostri collaboratori».

Il presidente ha poi voluto ricordare in grandi passi compiuti da LB nel corso degli anni: «La nostra è una storia italiana di 45 anni - ha aggiunto - che ci vede ancora protagonisti nell'anticipare e precorrere i tempi, grazie all'estro e alle intuizioni, concretizzate in soluzioni impiantistiche, meccaniche, ingegneristiche e software straordinariamente avanzati. Abbiamo completamente ricostruito e raddoppiato il Laboratorio tecnologico, oggi attrezzato con un impianto pilota in cui sono installate tutte le tecnologie del Gruppo LB. Abbiamo brevettato una rivoluzionaria tecnologia di preparazione dell'impasto ceramico, frutto di 3 anni di ricerca e svi-

luppo, che genera enormi risparmi energetici e una eccezionale riduzione delle emissioni in atmosfera».

LB sta espandendo il proprio raggio d'azione all'estero in misura significativa: «Abbiamo intrapreso un percorso strutturato di internazionalizzazione - ha detto il presidente - con l'apertura delle sedi/filiali in India, Usa, Cina, Spagna e Magreb. Negli ultimi 5 anni abbiamo investito, in percentuale sul fatturato, oltre il doppio rispetto alla media degli associati Acimac». —

«In 5 anni investimenti in percentuale oltre il doppio della media degli aderenti Acimac»



Foto di gruppo per dirigenti e collaboratori di LB Officine Meccaniche nella nuova struttura aziendale



Peso: 39%



OGGI IN ATENEIO

“Scienze in gioco” premio per 130 studenti

REGGIO EMILIA

Sono in tutto 130 gli studenti di tredici scuole superiori reggiane che si sono distinti nelle gare nazionali e internazionali di matematica, fisica, chimica, informatica e scienze facenti parte del progetto intitolato “Scienze in gioco”, realizzato anche grazie al contributo di Credem e Unindustria. L'università di Modena e Reggio, che da diversi anni collabora al progetto, li premierà oggi pomeriggio nell'aula magna Manodori, in viale Allegri, nel corso di una cerimonia che avrà inizio alle ore 15, nel corso della quale la giornalista

scientifica Letizia Davoli terrà una conferenza sul tema della vita sul pianeta Marte.

I migliori risultati sono stati conseguiti da Filippo Bigi, studente dello Zanelli, che ha ottenuto due ori nelle competizioni nazionali di fisica e chimica, un argento nella gara di matematica e un altro argento nelle olimpiadi internazionali di chimica. Si sono affermati nelle olimpiadi nazionali anche Luca Toffanetti del liceo Moro e Giovanni Giliberti dell'Ariosto-Spallanzani (entrambi argento per la matematica), Nicolò Foralli dell'Ariosto-Spallanzani (bronzo per matematica e fisica), Alessandro Gorgò del liceo Corso di Correggio (bronzo matematica) e Niccolò Teneggi dell'Ariosto-Spallanzani (settimo posto assolu-

to in scienze). Saranno premiate, inoltre, le cinque squadre femminili reggiane ammesse alle finali nazionali di matematica. Un particolare riconoscimento a Michele Caselli, studente di matematica di Unimore, ex-allievo dell'Ariosto-Spallanzani, il quale ha ottenuto l'argento alla competizione internazionale svoltasi nel luglio scorso in Bulgaria. —

L.S.



L'ateneo in viale Allegri



Peso:13%

Primo Piano

VINCENZO BOCCIA

«I divari si riducono con crescita e lavoro, non con l'assistenza»

Per il presidente di Confindustria serve una visione sul futuro del Paese

Nicoletta Picchio*Dal nostro inviato*

FIUGGI

«È il primo grande banco di prova per il governo, occorre avere un'attenzione oltre ai fini del contratto di programma anche all'incremento dell'occupazione e alla crescita». Vincenzo Boccia guarda alla prossima manovra economica: «Bisogna avere una visione sul ruolo dell'Italia nei prossimi anni e sul ruolo dell'industria italiana». Non azioni condizionate dalla campagna elettorale, ma «un piano di medio termine, che preveda un intervento organico di politica economica». La sfida del paese, ha sottolineato il **presidente di Confindustria** «è ridurre i divari attraverso il lavoro e l'occupazione, non con l'assistenza, considerando la crescita la precondizione per raggiungere questo obiettivo e non come fine». Ed ha aggiunto: «Intervenendo su pensioni, flat tax e

reddito di cittadinanza non si governa la complessità di un paese come il nostro. Nel governo siamo ancora in una fase adolescenziale. Un ministro deve tutelare gli elettori o l'interesse nazionale? Si è perso il senso della pazienza, si vuole tutto e subito ma così non si fanno gli interessi del paese». «Se parli ti fanno la legge per far uscire le aziende pubbliche da **Confindustria**, se un giornale critica ti fanno la legge contro i giornali, se qualche tv critica ti fanno una legge per il tetto della pubblicità. Siamo nella logica punitiva che non appartiene all'idea di un grande paese democratico in cui il confronto deve essere un valore», ha detto ancora rispondendo al direttore del Tgcom Paolo Liguori al convegno «L'Italia e l'Europa che vogliamo», organizzato dal Ppe e da Forza Italia. «Il nostro paese ha potenzialità incredibili, ricordiamo che siamo la seconda manifattura d'Europa», ha ricordato **Boccia**, sottolineando l'importanza della questione industriale in Italia e in Europa. Un tema su cui il **presidente di Confindustria** ha apprezzato l'impegno di Antonio Tajani, promotore dell'evento, da commissario Ue,

«che ha puntato sulla centralità della questione industriale europea».

Se rimuovessimo gli handicap che abbiamo potremmo essere tra i primi al mondo. «Dei 550 miliardi di export, 450 derivano dal manifatturiero. Abbiamo la necessità di avere mercati larghi e costruire un grande piano di inclusione giovani mettendo il lavoro al centro dell'attenzione del governo e occorre anche un piano di infrastrutture per collegare l'Italia al mondo». Il decreto dignità «non ci è piaciuto, riguarda il passato. Non avrà effetti sull'economia reale». Le aspettative verso l'azione di governo? «Avere un'attenzione alla questione industriale italiana. In un paese che non ha materie prime ci sono azioni che si possono fare con risorse poco elevate ma con un grande impatto sulla crescita come i pagamenti pubblici per le aziende e altre proposte su cui potremmo confrontarci con il governo in un'analisi di complementarità pur rispettando i fini che si sono dati». «Le dichiarazioni sono tante - conclude **Boccia** - noi aspettiamo i fatti».

**FARO SULLA MANOVRA**

Vincenzo Boccia
ieri al convegno
di Fiuggi
organizzato da
Antonio Tajani



Peso: 11%

Imprese, mini-Ires per gli utili reinvestiti Meno debito nel 2017

VERSO LA MANOVRA

L'Istat aggiorna la crescita dell'anno scorso all'1,6% e abbatte il debito di 0,6% Caccia a 141 milioni per evitare il caro-benzina Evasione Iva per 36 miliardi Trattativa ancora aperta sul deficit - **Boccia:**

crescita e non assistenza Lavori in corso nel cantiere della manovra. Avanza l'Ires mini per chi investe ma sul deficit (Tria insiste su 1,6-1,8%) si tratta ancora. L'Ires leggera, al 15% invece del 24%, dovrebbe accompagnare gli utili destinati ad assunzioni stabili e ac-

quisti di macchinari. Su questo fronte restano da studiare i confini per evitare sovrapposizioni con il superammortamento, che nei disegni del Mef andrebbe confermato. Il punto, ancora una volta, è nelle coperture. Intanto una doppia revisione al rialzo del Pil nominale, da parte dell'Istat, da 8 miliardi nel 2017 e 8,8 miliardi nel 2016 ha determinato un abbassamento di sei decimali del rapporto debito/Pil dell'anno scorso. Si riparte così da quota 131,2%, contro il 131,8% situato nel Def dello scorso aprile.

Ma c'è un altro fronte caldo. Per disinnescare il rincaro delle accise su benzina e gasolio dal 2019 servono subito 140,7 milioni da trovare entro il 30 novembre, data entro la quale l'agenzia delle Dogane dovrà rideterminare l'aliquota. E c'è anche il versante Iva. Il più recente rapporto della Commissione

europea, pubblicato ieri, stima che nel 2016 l'Iva andata persa per evasione ed elusione fiscali così come per errori nei calcoli della tassa sia ammontata nell'Unione a 147,1 miliardi di euro. L'Italia continua a essere ai primi posti in classifica, con un gettito Iva non incassato pari a 35,9 miliardi di euro. E il **presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia**, avverte: «La manovra è il primo grande banco di prova del Governo. I divari si riducono con crescita e lavoro, non con l'assistenza».

Servizi a pagina 2-3

Primo Piano

Mini Ires in arrivo per chi investe Ma sul deficit si tratta ancora

Cantiere manovra. Lega e M5S: disavanzo oltre il 2%. Tria difende quota 1,6-1,8%, meno debito nel 2017 Taglio all'imposta sulle società esteso alle assunzioni, compatibile con iper e superammortamento

**Davide Colombo
Gianni Trovati**

ROMA

Un passo avanti per il pacchetto fiscale sulle imprese targato Lega, e una

spinta per l'avvio del reddito di cittadinanza, bandiera dei Cinque Stelle. Ma sugli obiettivi di deficit, anche dopo l'ennesimo vertice che ieri mattina ha tenuto tre ore a Palazzo Chigi Conte, Tria, Savona e i viceministri al-

l'Economia Garavaglia (Lega) e Castelli (M5S), le linee di Tria, da un lato, e dei due azionisti della maggioranza dall'altro, corrono ancora parallele. Le misure continuano quindi a essere "affinate", ma la scelta su quali sali-



Peso: 1-9%, 3-30%

ranno davvero sul treno della legge di bilancio è ancora da definire. Dipenderà dalla griglia delle compatibilità economiche fotografate dalla Nota di aggiornamento al Def, mentre restano 4-5 giorni per far incontrare gli obiettivi di Via XX Settembre, che punterebbero a un indebitamento fra l'1,6% e l'1,8%, e quelli della maggioranza che sfidano in modo aperto il "tabù del 2%" (copyright M5S). In un contesto come questo i numeri Istat di ieri danno una mano ma non la soluzione del problema, con la revisione al rialzo del Pil 2016 e 2017 e la conseguente discesa del debito dal 131,8% scritto nel Def di aprile al 131,2%.

«Non ci impiccheremo agli zero-virgola» ha chiarito il leader della Lega Matteo Salvini ieri all'uscita dall'ennesimo vertice su conti e manovra. Come di prammatica, la Lega parla di «riunione molto positiva» e aggiunge che Tria avrebbe «preso atto della volontà politica di Lega e Cinque Stelle di realizzare formule importanti di cambiamento, dal reddito di cittadinanza per gli italiani alla riforma delle pensioni». Fonti M5S rivendicano di aver ottenuto «molto rispetto alla Lega», rilanciando pensioni di cittadinanza da gennaio e 10 miliardi per il reddito di cittadinanza da marzo. Ma numeri come questi non trovano conferme a Via XX Settembre, proprio perché le scelte finali sono ancora da assumere.

Fisco per le imprese e investimenti pubblici dominano insieme a quota 100 i dossier del Carroccio, mentre sembra slittare definitiva-

mente la partita dell'Irpef perché la coperta resta corta e la priorità condivisa è riaccendere la macchina dell'economia. Sugli investimenti privati, il dossier punta sull'Ires al 15% (invece del 24%) per gli utili reinvestiti in azienda, che secondo i calcoli del sottosegretario al Mef, Massimo Bitonci, farebbe risparmiare «quasi un miliardo all'anno».

L'Ires leggera dovrebbe accompagnare gli utili destinati ad assunzioni stabili e all'acquisto di macchinari. E su questo secondo fronte restano da studiare i confini per evitare sovrapposizioni con il superammortamento, che nei disegni del Mef andrebbe confermato, mentre sono minori gli intrecci con l'iperammortamento sui beni tecnologici. Il punto, ancora una volta, è nelle coperture, in un terreno affollato anche dall'aumento a 65 mila euro della soglia per il forfai al 15% e, soprattutto, da pensioni e reddito di cittadinanza. Sul primo aspetto, il dossier "quota 100" per i 62enni con divieto di cumulo e pace contributiva, e fa passi avanti e si lavora sui vincoli per disegnare una platea compatibile con i conti pubblici. Sfida che per ora appare più complicata per un reddito di cittadinanza che non si limiti ad assorbire i fondi di Rei e Naspi con un piccolo rinforzo come ipotizzato nei giorni scorsi.

Si diceva dei dati Istat. Una doppia revisione al rialzo del Pil nominale da 8 miliardi nel 2017 e 8,8 miliardi nel 2016 ha determinato una abbassamento di sei decimali del rapporto debito/Pil dell'anno scorso. Si riparte così da quota 131,2%, contro il 131,8%

stimato lo scorso aprile nel Documento di economia e finanza che il governo Gentiloni ha lasciato in eredità al nuovo esecutivo. Sulla base delle nuove informazioni contabili, Istat ha anche aggiornato di un decimale, questa volta in aumento, il deficit/Pil, che nel 2017 è salito dal 2,3% stimato ad aprile al 2,4% (confermato il 2,5% di fine 2016). Tra il 2014 e il 2017 il deficit/Pil e il debito/Pil sono scesi dello 0,6% grazie a un avanzo primario costante attorno all'1,4-1,5% e in concomitanza di un calo della pressione fiscale di oltre un punto (dal 43,3% al 42,2% del prodotto). Sulla base dei nuovi dati raccolti, Istat segnala ora una crescita del Pil in volumi dell'1,6% per l'anno scorso (+0,1% su aprile) e dell'1,1% nel 2016 (+0,2%; anno in cui il deflatore è stato corretto dello 0,4%) mentre la stima sul 2015 scende dall'1% allo 0,9%. Con un deflatore aumentato dello 0,5% l'anno scorso il Pil a prezzi di mercato è cresciuto del 2,1%.

Alla luce di queste revisioni è ragionevole immaginare un effetto meccanico positivo ma molto contenuto (non più di un decimale) sulla crescita dell'anno in corso, che secondo l'agenzia di rating Fitch dovrebbe fermarsi su un +1,2% in termini reali, una stima su cui converge il consenso del maggior numero di previsori, mentre nel 2020 si farebbe +0,9%.



Peso: 1-9%, 3-30%



La dinamica dei conti pubblici

L'ANDAMENTO DEL PIL

Pil in volume. Variazioni %, valori concatenati



IL DEFICIT

Valori in % del Pil



IL DEBITO

Valori in % del Pil



Fonte: Istat



“
Nulla di sorprendente: ci sono le richieste dei partiti e il ruolo del ministro dell'economia è dire sempre no
Giancarlo Giorgetti
Sottosegretario alla Presidenza



“
Il debito riduce i margini di libertà. Come diceva il personaggio di Charles Dickens, Micawber
Daniele Franco
Ragioniere generale dello Stato



Peso:1-9%,3-30%

IL NOSTRO SONDAGGIO

**Centrodestra unito
oltre il 47 per cento:
maggioranza assoluta
dei seggi parlamentari**

NOTO ■ A pagina 3

Cresce il centrodestra: ora vale il 47% Maggioranza assoluta in Parlamento

*Il sondaggio: l'ipotesi del partito unico convince gli elettori di Lega, FI e FdI*di ANTONIO
NOTO*

NELLE INTENZIONI di voto i dati fondamentali espressi dagli italiani sono due: uno, che con la legge elettorale in vigore alle Politiche (per avere la maggioranza assoluta bisogna essere almeno tra il 40 e il 42% delle preferenze), il centrodestra in questo momento avrebbe addirittura il 47,4% dei voti. Ben al di sopra della soglia che regalerebbe a Salvini & Berlusconi la maggioranza assoluta dei seggi: un risultato molto importante. Il centrodestra, in questo modo, guadagnerebbe così l'undici per cento dei consensi rispetto all'ultima tornata elettorale.

E QUESTO surplus di voti da dove deriva? Si spiega soprattutto perché il nuovo corso della Lega, guidato da Matteo Salvini, consente al Carroccio di raddoppiare le preferenze (dal 16,6 al 34%). Ma il partito non aumenta perché fa suoi solamente i voti di Forza Italia, bensì soprattutto perché è riuscito a conquistare quegli elettori che lo scorso 4 marzo non si

sono recati alle urne. Per questo l'incremento delle preferenze di tutto il centrodestra unito è così rilevante: c'è una quota degli astenuti e degli indecisi che oggi sceglie di abbracciare il programma e le promesse politiche della Lega. Dall'altra parte, invece, il Movimento Cinque Stelle perde consenso (28% con un meno 4,7%) anche per colpa del non brillantissimo lavoro dei suoi esponenti al governo, con il leader Di Maio (ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro) uscito diverse volte sconfitto nei 'duelli' contro il suo alter ego Salvini (ministro dell'Interno). Analizzando questa perdita si nota come chi prima era un convinto elettore grillino ora non vota per il Partito Democratico, ma sceglie di non andare a ai seggi. Dai mesi delle elezioni politiche si è creato un gioco di flussi davvero determinante: un'invasione di voti nelle casse della Lega e una fuoriuscita di schede dal paniere M5S. Il Pd continua a registrare un calo vistoso (sarebbe al 15% con un meno 3,7%): gli elettori dem sono demotivati in

assenza di una linea politica e di un progetto del partito, il quale non ha ancora reso noto se farà le primarie o meno. Dunque, l'assenza di chiarezza, di un leader riconoscibile e competitivo e di un futuro, il Pd resta fortemente in crisi. Anche il centrosinistra arretra: sarebbe al 17% di voti con oltre 5 punti in meno da marzo.

IL CENTRODESTRA unito vale moltissimo, a tal punto che in caso di elezioni politiche a breve termine potrebbe conquistare la maggioranza dei consensi. Questo risultato straordinario è stato calcolato con un centrodestra unito in coalizione, mentre esiste anche l'ipotesi di un centrodestra che si presenti alle urne come partito unico. Con questo scenario inedito i risultati delle interviste agli italiani sono un po' diversi. Il 56% che vorrebbe un nuovo partito unico non è una maggioranza forte: il consenso in questi casi dovrebbe essere all'80-85% altrimenti si rischia. Gli elettori più scettici su questa unione sono quelli della Lega, mentre chi la vorrebbe con più determinazione sono sia quello di FdI sia di FI.

* Direttore di Noto Sondaggi
© RIPRODUZIONE RISERVATA**M5S IN AFFANNO**

I grillini scendono del 4,7%
La crisi del centrosinistra:
in sei mesi giù del 5,7%

LA CAVALCATA

Consensi raddoppiati
rispetto alle ultime elezioni
per il Carroccio: dal 16 al 34%



Peso: 1-4%, 3-77%

Le intenzioni di voto con il Cd unito in coalizione

	ITALIANI in %	DIFFERENZA CON LE ELEZIONI POLITICHE
M5S	28,0	-4,7
LEGA	34,0	16,6
FI	9,0	-5,0
FDI	4,0	-0,3
NOI CON L'ITALIA	0,4	-0,9
TOTALE CENTRODESTRA	47,4	11,1
PD	15,0	-3,7
EUROPA CON BONINO	1,5	-1,0
ALTRI DI CS	0,5	-1,0
TOTALE CENTROSINISTRA	17,0	-5,7
LEU	3,5	0,1
POTERE AL POPOLO	1,5	0,4
ALTRI	2,6	
TOTALE	100,0	

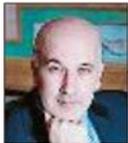
Data di realizzazione del sondaggio: 21/09/2018
 Committente: Quotidiano Nazionale
 Estensione territoriale: Nazionale
 Campione: Panel Omnibus rappresentativo della
 Popolazione italiana maggiorenne
 Tecnica di somministrazione delle interviste:
 Tempo Reale
 Consistenza numerica del campione: Mille
 Rispondenti (in%): 90%

Elettori di centrodestra. Il giudizio sul governo



Partito unico del centrodestra. Favorevoli e contrari

	ELETTORI CD in %	ELETTORI LEGA in %	ELETTORI FI in %	ELETTORI FDI in %
Favorevole al partito unico	56	55	63	62
Contrario al partito unico	22	23	24	11
Senza opinione	22	22	13	27
TOTALE	100	100	100	100



Peso: 1-4%, 3-77%

Primo piano Il centrodestra

L'«invito» di Tajani alla Lega: abbandoni le scelleratezze del M5S

La convention di FI. Toti: Salvini coinvolga i moderati se vuol guidare il centrodestra

DAL NOSTRO INVIATO

FIUGGI Alla «tre giorni» di fine estate promossa da Antonio Tajani, mezza Forza Italia ragiona sul ruolo della Lega, oscillante tra il governo con il M5S e la guida del centrodestra. Il tema è questo anche se qui, nei saloni dell'Hotel delle Acque dove è pronta un'ala riservata per ospitare Silvio Berlusconi in arrivo stasera, non c'è traccia degli uomini di Matteo Salvini. Ci sarebbe stato un tentativo andato a vuoto con Giancarlo Giorgetti (che invece ha accettato l'invito di Giorgia Meloni) e così il presidente del Parlamento europeo ha dovuto lanciare i suoi segnali senza poter guardare in faccia gli interlocutori del Carroccio: «La Lega abbandoni le scelleratezze del M5S, soprattutto sul reddito di citta-

dinanza che poi vuol dire lavoro nero...».

Tajani non rinuncia poi a dare un colpo all'anello debole del governo: «Se fossi il ministro Toninelli io mi sarei già dimesso...», dice riferendosi alla ricostruzione del ponte di Genova. Anche Mara Carfagna, vicepresidente della Camera, insiste sul divorzio tra i partner di governo: «Ci auguriamo che gli amici leghisti pongano fine il prima possibile a questa esperienza disastrosa».

Ma in uno schema asimmetrico — in cui Forza Italia è all'opposizione a Roma e al governo con la Lega nelle Regioni — l'azzurro che ha fatto molti passi in avanti è il governatore della Liguria Giovanni Toti che arriva a Fiuggi di buon mattino e prova, a modo suo, a smuovere Salvini: «Deve avere più coraggio, deve saper coinvolgere i moderati se vuole guidare il centrodestra... Non può fare come Don-

Abbondio, perché se uno il coraggio non ce l'ha nessuno poi glielo dà... Salvini non deve gridare, deve piuttosto seguire il consiglio di Theodore Roosevelt: «Parla sottovoce e tieni nascosto sotto il tavolo un nodoso bastone...»». La «Big Stick policy» degli Usa dei primi anni del Novecento.

Ad ascoltare Toti, Salvini dovrebbe avere più coraggio a partire dal ponte di Genova. A Fiuggi, infatti, arriva la parola della **Confindustria** con il suo presidente **Vincenzo Boccia** («Sulla manovra aspettiamo i fatti») e quella della Cisl con il segretario Anna Maria Furlan («Il reddito di cittadinanza non sia solo sussidio»). È questo il varco davanti al quale gli azzurri attendono Salvini: Anna Grazia Calabria dice che «serve uno choc fiscale, con una vera flat tax» mentre Andrea Mandelli puntella il ruolo delle professioni.

Da Fiuggi parte un attacco contro Steve Bannon, ex con-

sulente sovranista di Trump che ora dispensa consigli a Salvini e alla Meloni: «Torni a casa», intima Tajani spalleggiato dal segretario del Partito popolare europeo, Antonio López Istúriz, che attacca: «Bannon è un estremista pericoloso, di cui perfino Trump si è dovuto sbarazzare. Gravissimo che Salvini lo incontri». Col proporzionale «ognuno va per conto suo», ammonisce ancora Tajani rimandando quello che Toti immagina come «un nuovo soggetto politico da costruire». E in questo caos di intenti il presidente del Senato, Elisabetta Alberti Casellati, ammonisce: «Tutti immaginano le Europee come un momento di rottura...Tutti invece dobbiamo impegnarci per farlo diventare un momento di crescita».

Dino Martirano

● La parola

PPE

Il Partito popolare europeo è la famiglia politica che unisce le forze moderate, di centro e centrodestra. È il gruppo che vanta il maggior numero di parlamentari (216), compresi i deputati italiani di Forza Italia, Udc e Svp.



Io sono un "sovrano europeo" Quando arriva un signore come Bannon a dirci cosa dobbiamo fare per distruggere l'Europa, allora dico: tornatene a casa

Antonio Tajani

Peso:31%

**Confindustria****Boccia:** dall'esecutivo
logiche punitive

ROMA

No alle logiche punitive contro chi critica il governo. Nella convention di Fiuggi organizzata da Antonio Tajani il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia si mostra esasperato nei confronti dell'esecutivo: «Se parli ti fanno la legge per far uscire le aziende pubbliche da Confindustria, se un giornale critica ti fanno la

legge contro i giornali, se qualche tv critica ti fanno una legge per il tetto della pubblicità. Siamo nella logica punitiva che non appartiene all'idea di un grande paese democratico in cui il confronto deve essere un valore».



Peso:4%

**Previsioni****Il Pil italiano
si sta avvicinando
a una nuova frenata****ROBERTO PETRINI, ROMA**

È scappato un miliarduccio in più nel deficit del 2017. Non è molto, ma nemmeno poco: un decimale, uno zero virgola uno che rende ancora più ripida la strada del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, verso la legge di Bilancio. Infatti la revisione dei conti economici nazionali diffusa dall'Istat ci dice che nel 2017 il deficit-Pil è salito al 2,4 per cento rispetto alle stime di aprile e rispetto alla cifra inserita nell'ultimo Documento di economia e finanza (Def). A vedere bene le cifre si scopre che è soprattutto la

spesa per investimenti ad essere scappata dalle tasche di Pier Carlo Padoan (predecessore di Tria), un cruccio compensato dall'aumento del Pil sempre del 2017 da un consuntivo dell'1,6 per cento che batte la previsione dell'1,5. Una smorfia di soddisfazione può apparire anche sui volti di Renzi e di Gentiloni: nel biennio 2016-2017 la revisione al rialzo è stata complessivamente di 3 decimali che salgono a mezzo punto se si considera anche la maggiore inflazione di due decimali, circa 8 miliardi in più. I sorrisi però si fermano qui, e le preoccupazioni sono tutte sulle spalle di Tria. Infatti la pubblicazione dei

conti economici nazionali è il documento che il Tesoro aspetta per scrivere i dati della nota di aggiornamento al Def che uscirà il 27 settembre. Il 2,4 per cento totalizzato nel 2017 va letto al netto dell'intervento di 0,4 punti di Pil fatto sulle banche e preteso da Eurostat, dunque la base da cui si parte 2 per cento. È proprio questo il punto: invece di avere nel 2017 una base dell'1,9 per cento la avremo di un decimale in più. Come è evidente lo scalino da scendere sarà più alto per arrivare all'1,6 previsto fino ad oggi per quest'anno e dunque per il successivo. Numeri, noiosi, ma con i quali dovranno confrontarsi la maggioranza di governo

gialloverde. Anche perché il 2019 non promette nulla di buono tra difficoltà dell'economia internazionale e peggioramento delle condizioni finanziarie interne legate all'effetto spread dell'estate: «Già nel primo semestre di quest'anno l'economia italiana ha rallentato e per il terzo trimestre stimiamo una variazione del Pil di segno negativo di -0,1 per la prima volta dal secondo trimestre del 2014», spiega Fedele De Novellis, economista di Ref-Ricerche. Nubi che sarà difficile diradare.



Peso: 16%

“Sforare il deficit di 16 miliardi” M5S contro Tria e i vincoli Ue

Tensioni con la Lega su Giochi e migranti. Di Maio: reddito di cittadinanza solo agli italiani
AMATO, BERLINGUER, CIRIACO, FONTANAROSA, LONGHIN, LONGO, LOPAPA, PETRINI, RICCA, VECCHIO e VITALE, da pagina 2 a pagina 11

La manovra

I Cinquestelle sfondano la linea rossa del deficit “Vogliamo salire al 2,6%”

Assedio al ministro dell'Economia per avere 16-18 miliardi in più e attuare le misure promesse. La Lega non si oppone. La mediazione potrà essere attorno al 2%

**TOMMASO CIRIACO
CARMELO LOPAPA, ROMA**

L'ultimo tuffo senza rete dei Cinque stelle è un azzardo che lascia senza parole il ministro Giovanni Tria, che spiazza anche il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Sforare non di uno zero virgola ma di un punto pieno percentuale il deficit per recuperare le risorse necessarie a far fronte alle misure previste nel contratto, dal reddito di cittadinanza e le pensioni a quota 100.

Vorrebbe dire passare dall'1,6 per cento attuale al 2,6 e reperire così 16 miliardi di euro (addirittura 18 secondo le stime di Bruxelles sul debito). Ecco il rilancio che di primo mattino fanno per conte di Di Maio (in Cina) il ministro Riccardo Fraccaro e la sottosegretaria Laura Castelli al vertice sulla manovra convocato alle 8 a Palazzo Chigi dal premier Conte. Ci sono il vicepremier Matteo Salvini con Giancarlo Giorgetti e il sottosegretario leghista all'Economia Massimo Garavaglia. Oltre al ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi e degli Affari Ue Paolo Savona.

I 16-18 miliardi servirebbero per finanziare il reddito di cittadinanza (12 miliardi) e il resto per la pensione a quota cento (62 anni di età)

cara alla Lega. Per la prima volta gli uomini di Di Maio trovano una sponda più solida in Matteo Salvini. Il leader della Lega infatti non si dice contrario allo sfioramento in deficit della soglia virtuosa dell'1,6 pretesa «solo per l'Italia dai signori di Bruxelles», se servirà a raggiungere gli obiettivi. E anche il reddito di cittadinanza a questo punto per lui va bene, tanto più dopo che da Pechino in quelle stesse ore il collega Di Maio ha fatto sapere che sarà introdotto «solo per gli italiani». L'inquilino di via XX Settembre a quel punto si trova stretto ancor più all'angolo. Un placet alla richiesta esorbitante dei grillini - un punto - è escluso, fuori discussione. Ma Tria per la prima volta accetta l'idea di ritoccare l'1,6, magari dello 0,2. In ogni caso senza mai oltrepassare il 2. Il braccio di ferro col M5S va avanti per ore. «Tria fa il suo lavoro, si potrebbe arrivare tranquillamente tra il 2 e il 2,2 per cento», è la sintesi a fine giornata del sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci. Difficile, se non impossibile in realtà immaginare che il ministro accetti di abbattere il muro del 2, già ad alto rischio Ue.

All'obiezione del ministro su come far fronte allo sfioramento, la sottosegretaria Castelli non fa una piega. La pensione di cittadinanza

(a 780 euro), dice, deve partire subito, a gennaio, come i Centri per l'impiego, mentre già da marzo dovrà decollare il reddito di cittadinanza per tutti i senza lavoro. Con quali risorse? Sette miliardi dall'aumento del deficit, 3 miliardi dal budget destinato al Reddito di inclusione dai governi precedenti, un paio da alcuni interventi mirati, è la risposta della Castelli. Un'ipotesi che non vedrebbe contrario il ministro Tria sarebbe l'aumento selettivo dell'Iva solo per alcuni beni o servizi. Ma a una settimana dalla presentazione della nota al Def, è tutto allo studio.

I leghisti a fine incontro cantano vittoria per aver portato a casa tra l'altro la “super-Ires” (al 15 per cento per chi investe in azienda), la Flat tax per piccole e medie imprese e professionisti, e quota 100 per le pensioni: «Sarà ripagata dal-



Peso: 1-9%, 2-40%



la pace fiscale» (cioè dal maxi condono), è la linea. Il premier Conte in serata da San Giovanni Rotondo rassicura: «Fumata bianca, teniamo i conti in ordine, non siamo scalmanati». Ma che battaglia coi grillini rimasti per tre ore con Tria a Chigi. Salvini era già volato a Genova dopo aver incassato dal premier il via libera per il cdm di lune-

di ai testi su sicurezza e immigrazione, nonostante i dubbi di 5 stelle: finiranno in un unico decreto sul quale Salvini è pronto a sfidare anche eventuali riserve del Colle.

I punti



- 1 27 settembre**
Il governo deve pubblicare la nota di aggiornamento del Def, indicando anche l'obiettivo di deficit
- 2 15 ottobre**
Come tutti gli altri paesi dell'area euro, il Governo italiano deve trasmettere alla Commissione Europea e all'Eurogruppo (i ministri delle Finanze dei 19 Stati membri che adottano l'euro) il Documento programmatico di bilancio per l'anno successivo
- 3 20 ottobre**
È il termine di presentazione alle Camere della legge di Bilancio, il provvedimento che contiene la manovra triennale (2018-2020) di finanza pubblica messa a punto dal governo
- 4 30 novembre**
La Commissione deve esprimere un primo parere sulla legge di Bilancio
- 5 31 dicembre**
È il termine per il via libera del Parlamento alla legge di Bilancio



Peso: 1-9%, 2-40%

Pronto il pacchetto pensioni Sul deficit al 2% ora si tratta

►Vertice di governo: sì all'uscita a 62 anni. Il reddito di cittadinanza solo agli italiani
Tria apre al disavanzo per finanziare le misure. Palazzo Chigi: «Prima fumata bianca»

ROMA Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, rompe il tabù e sul deficit al 2% ora si tratta sul disavanzo per finanziare le misure. Via libera al taglio dell'Ires. Ieri il vertice a Palazzo Chigi, pronto il pacchetto pensioni: sì all'uscita a 62 anni. E il reddito di cittadi-

nanza solo agli italiani. Conte annuncia la prima fumata bianca.

Bassi alle pag. 2 e 3

Primo Piano

Verso la manovra

Deficit, svolta di Tria rompe il tabù del 2% e dice sì al taglio Ires

►Ieri vertice a Palazzo Chigi con Conte che annuncia la «fumata bianca»
I partiti chiedono 15 miliardi. Giù le tasse alle imprese che assumono

ROMA Per la prima volta dopo uno dei vertici «armoniosi» sulla manovra, come li aveva definiti il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il ministro dell'Economia Giovanni Tria, non finisce

l'incontro direttamente sul banco degli imputati. Anzi. Stavolta, con Conte che annuncia la «prima fumata bianca» e dice che «il deficit sarà definito dopo le misure», ad esultare sono i grillini,

che poco dopo la fine del summit a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia, con Conte, Paolo Savona e il vice ministro leghista Massimo Garavaglia e Matteo Salvini, lasciano trapelare l'aper-



Peso: 1-10%, 2-44%

tura di Tria a spingere l'asticella del disavanzo fino al 2%. «Nessun tabù da parte del ministro», fa sapere il Movimento Cinque Stelle. Che non significa che il Tesoro lascerà correre il disavanzo, ma che almeno ha accettato di discutere una soglia, l'1,8%, che era diventata una sorta di linea Maginot. La Lega («non ci impiccheremo agli zero virgola», ha detto Salvini) e i pentastellati hanno consegnato nelle mani di Tria tutte le loro proposte, con l'annessa richiesta di poter contare su una dote di almeno 15 miliardi di euro per realizzarle. Il ministro si è impegnato a valutarle. Ma su alcune avrebbe già dato il suo via libera. Come per il pacchetto fiscale della Lega Nord. Dal prossimo anno entrerà in vigore il regime forfettario, che

consentirà a piccoli e autonomi di essere esonerati dall'obbligo di fatturazione elettronica e di pagare una tassa forfettaria del 15% sui redditi fino a 65 mila euro. Per le grandi imprese arriva invece la super-Ires che vale, secondo le prime stime, «quasi un miliardo di risparmi» sulle tasse per le aziende, come ha sottolineato il sottosegretario al Mef Massimo Bitonci che sta seguendo il dossier in prima battuta insieme al collega Massimo Garavaglia. Per le grandi aziende arriverà un taglio, strutturale, di 9 punti dell'Ires, con l'aliquota ordinaria del 24% che scenderà al 15% sugli utili reinvestiti in azienda per ricerca e sviluppo, macchinari e assunzioni stabili. Il costo, e il conseguente risparmio per le imprese, è di poco meno di un miliardo e potrebbe essere coperto

assorbendo gli attuali ammortamenti di Industria 4.0 o dell'Ace.

LE MISURE

Del pacchetto fanno parte anche la cedolare secca al 21% per i negozi sfitti, e un primo taglio delle accise sulla benzina. Ma non è detto che tutto riesca ad entrare nella manovra. Il Movimento Cinque Stelle, invece, ha ottenuto di poter discutere il reddito e le pensioni di cittadinanza. In mattinata, dalla Cina, il vice premier Luigi Di Maio aveva confermato che il «reddito» «sarà soltanto per gli italiani», spiegando anche che sarebbe stato finanziato con un po' di deficit da recuperare gli anni successivi con i tagli alla spesa. Anche la proposta pentastellata sarebbe a buon punto. Se una parte sarà sicuramente finanziata utilizzando gli spazi di bilancio che potrebbero essere concessi da Tria, si starebbe comunque valutando di attingere ad altre risorse.

Innanzitutto i 2,7 miliardi del Rei, il Reddito di inclusione del governo Gentiloni. Poi i soldi della Naspi, l'assegno di disoccupazione che è finanziato con i contributi di imprese e lavoratori. E poi i 500 milioni della «social card» per i più poveri. Si starebbe anche studiando di dirottare sul reddito di cittadinanza anche parte degli assegni per il nucleo familiare. Che platea copriranno il reddito e la pensione di cittadinanza? I calcoli sono ancora in corso e la Ragioneria ha chiesto che fossero fatti in modo preciso per non lasciare «buchi» da dover coprire in corso di anno con manovre aggiuntive. Al momento si starebbe ragionando di una platea complessiva di 5-6 milioni di

persone, compresi però, 2 milioni di pensionati che avrebbero l'integrazione a 780 euro.

I DATI

Per ridurre il costo del sussidio, invece, si starebbe valutando una revisione dei coefficienti familiari che fanno aumentare l'assegno in base al numero di figli a carico. Il costo del pacchetto oscillerebbe tra i 7 e i 9 miliardi di euro. |

A pesare sulla manovra sono intanto anche i dati diffusi ieri dall'Istat. L'economia italiana è cresciuta più del previsto negli ultimi due anni. Ma anche le spese sono aumentate più velocemente, portando il deficit ad un livello superiore a quanto calcolato finora. Secondo gli ultimi aggiornamenti, lo scorso anno il Pil ha registrato un +1,6% (contro il +1,5% stimato ad aprile). Il deficit è diminuito rispetto al 2016 ma non quanto ci si aspettasse: il miglioramento è stato dal 2,5% del Pil al 2,4%, contro il 2,3% stimato questa primavera. Una differenza che rimescola le carte in tavola già da quest'anno, rendendo ancora più complesso lo sforzo per il rispetto delle regole di finanza pubblica.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DI MAIO: «REDDITO SOLO AGLI ITALIANI»
PROPOSTA GRILLINA DA 7 MILIARDI
L'ISTAT RIALZA IL DISAVANZO**



Peso:1-10%,2-44%

LETTERA DEL GOVERNO

Fondi europei a rischio, l'Italia bussa a Bruxelles

L'Italia ha chiesto alla Commissione Ue di ridurre la quota di risorse nazionali nei programmi operativi delle regioni del Centro-Sud (Por) e di alcuni ministeri (Pon). L'obiettivo è evitare il disimpegno automatico dei fondi europei a fine anno. Entro il 31 dicembre, infatti, l'Italia dovrebbe spendere tra i 2,5 e i 3 miliardi di euro se non vuole lasciarli a Bruxelles. Ridurre il cofinanziamento abbassa l'ammontare

totale da spendere senza intaccare il contributo europeo. Diversi programmi si apprestano a ricorrere all'escamotage, tra cui il Pon Città Metropolitane: solo 3 città su 14 hanno raggiunto l'obiettivo: Firenze, Milano e Bari.

Giuseppe Chiellino

a pagina 13

Politica

Fondi Ue a rischio, l'Italia taglia il cofinanziamento

SUD E INVESTIMENTI

Spesa frenata anche dalla foresta di regole «esterne». Il caso del Pon Metro

Giuseppe Chiellino

La spesa dei fondi europei arranca e il governo corre ai ripari per evitare che a fine anno scatti il disimpegno automatico e le risorse restino a Bruxelles. Il capo del dipartimento per le Politiche di coesione della Presidenza del Consiglio, Ferdinando Ferrara, ha scritto nei giorni scorsi alla Commissione europea per chiedere la revisione del tasso di cofinanziamento dei programmi operativi per le regioni meno sviluppate e per quelle in transizione. «Alcune amministrazioni - si legge nella lettera - hanno rappresentato l'esigenza di avvalersi della possibilità di procedere alla riduzione del tasso di cofinanziamento nazionale del proprio programma». Si tratta delle risorse che ciascun Paese membro deve aggiungere ai fondi europei nei vari programmi operativi regionali (Por) e nazionali (Pon). Il tasso di cofinanziamento nazionale è in genere del 50%, ma in alcuni casi scende al 35%. Ridurlo significa abbassare il monte complessivo di fondi da spendere entro

i termini previsti e quindi avvicinarsi agli obiettivi intermedi di spesa (regola N+3). La prima scadenza per il disimpegno automatico è il 31 dicembre prossimo e per raggiungere l'obiettivo i 51 programmi italiani dovrebbero riuscire a spendere e a certificare alla Commissione Ue tra i 2,5 e i 3 miliardi, in base agli ultimi dati dell'Agenzia per la Coesione.

Nelle prossime settimane le regioni e i ministeri che hanno necessità di ricorrere a questa "scorciatoia" prevista dalle regole «potranno avviare le procedure di riprogrammazione e inviare le richieste di modifica» alla Commissione che dovrà pronunciarsi, così come dovranno fare i comitati di sorveglianza di ciascuna amministrazione.

Chi potrebbe approfittarne

Per ora nessuno ha chiesto la riprogrammazione, ma secondo indiscrezioni sarebbero pronti a farlo la Sicilia, il Pon Legalità (gestito dal Ministero dell'Interno) e il Pon Città Metropolitane (gestito proprio dall'Agenzia). È probabile che anche altri si aggiungano alla lista. Si fanno i nomi di Sardegna e Molise. Ma anche le altre autorità di gestione stanno valutando se approfittarne. Molti decideranno dopo l'incontro

annuale tra le autorità di gestione dei programmi e la Commissione

Ue, che si tiene a Matera giovedì e venerdì prossimi. Le risorse nazionali che vengono «liberate» confluiranno nei "POC", programmi complementari, saranno monitorate a livello nazionale ma resteranno fuori dalle scadenze europee. I tempi di investimento, quindi, inevitabilmente si allungheranno, come accade regolarmente per le risorse nazionali (si veda Il Sole 24 Ore del 19 settembre). «Mi sono trovata di fronte a una situazione di evidente ritardo che non poteva essere invertita ma semmai contenuta il più possibile - ha spiegato al Sole 24 Ore la ministra per il Sud, Barbara Lezzi - e questo è ciò che stiamo facendo. Come ho detto in più occasioni, fino ad ora i fondi europei non sono stati spesi bene e con efficacia, sia in ter-



Peso: 1-3%, 13-20%



mini quantitativi che qualitativi. Tuttavia, per noi è fondamentale non perdere la quota di finanziamento e io mi sto battendo perché ciò non avvenga. Voltare le spalle al Sud proprio adesso può avere conseguenze disastrose».

Non è la prima volta che l'Italia ricorre a questo escamotage per recuperare i ritardi. Era già accaduto nel 2012, ministro Fabrizio Barca. L'operazione riguardò complessivamente 11,9 miliardi di euro, assegnati al PAC, Piano di azione e coesione, diventato operativo l'anno successivo.

Il caso del Pon Metro

Tra i programmi "candidati" a utilizzare la scappatoia, come detto, c'è il Pon Metro, particolarmente complesso e unico in Europa. Distribuisce a 892 milioni di euro per lo sviluppo urbano sostenibile alle 14 città metropolitane: 90 milioni per le realtà del Sud e 40 per quelle di Centro-Nord e Sardegna. Ogni città metropolitana gode di ampia autonomia nella gestione delle risorse. Entro fine anno il Pon Metro

dovrebbe certificare a Bruxelles spese per 120 milioni ma a luglio era fermo a 32. L'analisi dei dati mostra l'Italia a più velocità. Solo Milano e Firenze avevano già ampiamente superato gli obiettivi di spesa di fine anno: Milano e Firenze. Bari c'era vicina avendo certificato più del 90% della spesa. Delle altre, solo Genova superava il 50%. Roma e Venezia erano al 40%, Reggio Calabria sfiorava il 30% e a seguire Cagliari, Catania, Torino, Palermo, fino ai casi disperati di Napoli, Messina e Bologna tra lo 0,1 e l'1%.

«Serve un Pra nazionale»

La lentezza nella spesa dei fondi europei riflette la realtà di un paese sempre più ingessato. Come e più degli altri, il Pon Metro paga le difficoltà che pesano sulla capacità generale del Paese di realizzare investimenti in tempi ragionevoli e su cui i Piani di rafforzamento amministrativo (Pra) hanno potuto incidere solo in parte perché affrontano solo i nodi interni alle regioni e ai ministeri, ma non incidono sul groviglio di regole e sul contesto gene-

rale che frena gli investimenti: dal codice appalti al pareggio di bilancio. «Per un'opera medio-piccola - sottolinea un funzionario regionale - servono cinque anni di tempo. Dopo un anno e mezzo dall'avvio, non è stata ancora posata la prima pietra. Servirebbe un Pra nazionale che disboschi questa foresta di regole».

RIPRODUZIONE RISERVATA

ilssole24ore.com/fondieuropei

Per saperne di più

LA LETTERA



La lettera con cui la Presidenza del Consiglio ha chiesto alla Commissione Ue di poter ridurre la quota di risorse nazionali prevista dai Por e dai Pon



Peso: 1-3%, 13-20%



📍 La Nota

di Massimo Franco

SOSTITUIRE TRIA DOPO LE EUROPEE SOGNO PROIBITO DEL MOVIMENTO

E improbabile che le tensioni tra il Movimento Cinque Stelle e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, finiscano con la manovra di bilancio. Soprattutto il vicepremier Luigi Di Maio ha iniziato contro di lui una guerra di logoramento che, almeno nelle intenzioni, porterà al suo isolamento nella coalizione M5S-Lega; e prelude alla sua sostituzione, magari dopo le elezioni europee di maggio. Per il momento, il leader del Movimento e i suoi debbono mordere il freno. Sanno che i tempi non sono maturi, e che una mossa del genere sarebbe destabilizzante.

Tria ha avvertito anche ieri, nel vertice a Palazzo Chigi, il clima di ostilità nei propri confronti; ma non sembra temerlo. Anche se Di Maio ripete da Pechino, dove è in visita, che occorre «dimenticare i numerini e pensare alle persone»: un messaggio al titolare dell'Economia. Il motivo è politico: i Cinque Stelle non possono presentarsi alle Europee senza sventolare la bandiera del reddito di cittadinanza. E pretendono che Tria glielo conceda, essendo «un tecnico senza un voto», martellano. Hanno calcolato che costerà più o meno dieci miliardi di euro. Altrettanti occorreranno per la flat tax e il superamento della legge Fornero chiesti da Matteo Salvini.

Dieci per uno, e avanti fino a maggio. Probabilmente, solo allora la maggioranza M5S-Lega pensa che si sentirà abbastanza forte da rivedere e registrare gli equilibri interni dell'esecutivo secondo i propri

desideri: premiando quanti assecondano i progetti di spesa, anche i più avventurosi, e punendo chi li ostacola. In questi giorni, i vertici politici si sono accontentati di far capire al guardiano dei conti pubblici che aveva margini di manovra ridotti.

Il problema, a sentire l'entourage del leader del M5S, Di Maio, e del premier Giuseppe Conte, non è il «se» ma il quando Tria sarà costretto a farsi da parte. Ripetere, come fanno i Cinque Stelle, che «non ci sono tabù intorno al 2 per cento nel rapporto deficit-Pil», e che «i cittadini vengono prima delle virgole», è una sfida implicita al ministro dell'Economia e ai vincoli europei.

D'altronde, a sentire il M5S, lo *spread*, la differenza tra gli interessi dei titoli di Stato italiani e tedeschi, sarebbe solo uno spauracchio: una minaccia agitata davanti a Di Maio per impedirgli di dire quello che pensa. Sottovalutazione pericolosa. Anche ieri, sarebbe stato fatto presente che passare dall'1,6 previsto al 2 per cento può provocare contraccolpi seri sui mercati finanziari. E il sottosegretario a Palazzo Chigi, Giancarlo Giorgetti, della Lega, avverte l'esigenza di «una politica credibile: che faccia crescere il Paese e convinca in Italia e all'estero che il nostro debito può essere ripagato».



Peso:17%

Quei messaggi di Casalino che avvelenano il clima politico

Sergio Rizzo

C'è un audio di due minuti che ha preso a circolare negli ultimi giorni. Un audio inquietante, sia per i contenuti sia per i toni. Ma soprattutto per il suo autore. Non uno qualsiasi: Rocco Casalino, portavoce del presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Al suo interlocutore racconta, e non perché resti una confidenza bensì perché lo pubblici, che il Movimento 5 Stelle è pronto a far scattare una

«megavendetta» – testuale – contro il ministero dell'Economia, colpevole di remare contro l'azione del governo. «Se poi all'ultimo, non escono i soldi per il reddito di cittadinanza», è il messaggio, per i dirigenti del Tesoro sarà un calvario. «Tutto il 2019 sarà dedicato a far fuori una marea di gente del Mef...».

continua a pagina 3 →



Il caso *Il portavoce di Palazzo Chigi contro il Tesoro*

L'audio di Casalino che agita il governo “I tecnici di Tria obbediscano o li cacciamo”

Sergio Rizzo

Si tratta senza dubbio della non velata minaccia di una epurazione di massa nei confronti dell'apparato burocratico del Tesoro: «Ormai abbiamo capito che Tria c'entra relativamente, ma ci sono al ministero una serie di persone che stanno lì da decenni e che proteggono il solito sistema. Non è accettabile che non si trovino dieci miliardi del c...». Frasi pesantissime («Non ce ne frega niente, sarà una cosa ai coltelli...») e insulti ai tecnici non riferibili che confermano come il clima fra il M5S e il dicastero dell'Economia guidato da un ministro capitato forse lì quasi per uno scherzo del destino, ma che si sente comunque investito del compito di guardiano del deficit, abbia ormai raggiunto il calor bianco. Un pezzo di Stato in aperta guerra con un altro pezzo di Stato. Impegnato in uno scontro ben più profondo e radicale di quanto finora sia

trapelato. Sotto accusa non c'è soltanto il ministro dell'Economia, ma gli alti dirigenti incolpati di fare ostruzionismo. Tensioni non inedite, certo. Si può anzi affermare che i dirigenti del Tesoro ci hanno fatto il callo. Anche nei passati governi, quando la politica dettava l'esigenza di aprire i rubinetti, non mancavano le tentazioni a forzare la mano agli apparati burocratici, a cui veniva imputata scarsa elasticità nel manovrare i conti. Mai, però, travalicando certi limiti, anche nel volume dei contrasti. Qui siamo invece in presenza di un evidente salto di qualità, con una registrazione whatsapp che non lascia spazio a dubbi né interpretazioni sulle reali intenzioni dei mandanti di questa informazione. Che deve comparire sui giornali («Domani se vuoi uscire con una cosa che può essere simpatica...»), anche se mascherata: «la metti come fonte parlamentare, però, eh...», precisa Casalino.

Inevitabile che l'audio abbia iniziato a circolare nei palazzi del potere, fino a raggiungere i piani più alti, con le ripercussioni del caso. Com'è inevitabile che lì abbia gettato sconcerto e preoccupazione, per le parole e le modalità disinvolute con cui vengono pronunciate, per poi essere affidate addirittura a una registrazione vocale. Il che di sicuro, in un momento delicato come quello della preparazione del Def e della legge di stabilità, non contribuisce ad allentare le tensioni con il ministero dell'Economia. Anche lo stesso ministro Tria, messo a parte del ruolo giocato da Casalino in questa offensiva, avrebbe avuto modo di lamentarsene. Ma la storia ci fa capire soprattutto a quale livello sia arrivato l'imbarbarimento di un



Peso:1-8%,3-58%

certo modo di fare comunicazione. Perfino quando si tratta di interpretare, come in questo caso, un ruolo tanto delicato quanto decisivo per le istituzioni repubblicane e perciò adeguatamente retribuito. Fra i numerosi precedenti che le cronache hannop registrato, un paio rendono bene l'idea. I giornalisti che seguono quotidianamente i vertici del governo, ricordano molto bene, quando dopo un summit europeo sull'immigrazione venne chiesto a Casalino un commento sulla proposta avanzata dal presidente francese Emmanuel Macron, e il portavoce di Conte rispose con un emoticon nella chat whatsapp della rappresentanza italiana, raffigurante una mano con il dito medio alzato. In pieno stile vaffa. Salvo poi prendere d'aceto

perché la cosa era stata notata e sottolineata. «Se anche sbagliare chat e mettere un emoticon diventa una notizia, mi arrendo», aveva commentato stizzito. Per non parlare della sgradevolissima frase buttata lì incrociando il giornalista del Foglio Salvatore Merlo: «Adesso che il Foglio chiude, che fai?». Un episodio traboccante di allusioni maleodoranti, ridimensionato così dallo stesso Casalino in una intervista al «Corriere della sera»: «La frase intera è stata: «So che il Foglio è in difficoltà. Cosa fai se chiude? Sto facendo dei colloqui, se ti interessa fammi sapere»». Una toppa peggiore del buco. Alla rivelazione che il suo stipendio di 169 mila euro lordi l'anno era bel superiore a quello dello stesso presidente del Consiglio Giuseppe Conte, l'ex

concorrente della prima edizione del Grande Fratello ha replicato sciordinando i titoli (una laurea in ingegneria e l'iscrizione all'albo dei giornalisti professionisti, chapeau!). Rivendicando di occupare quella posizione non per alcuna ragione che sia diversa dal puro merito. «Il Movimento», ha detto, «è sempre stato per la meritocrazia, ciò che abbiamo sempre criticato sono gli eccessi e i privilegi ingiustificati e non il giusto riconoscimento, anche economico, delle competenze professionali». Alla faccia.

Il messaggio vocale con insulti e minacce per dare la linea sulla manovra



Peso:1-8%,3-58%



QUATTRO MISURE CHE OFFENDONO LA COSTITUZIONE

Michele Ainis

Il governo c'è, l'opposizione no. Ma a farne le veci potrebbero ben presto subentrare i due massimi garanti della Costituzione: il capo dello Stato e la Consulta. A denti stretti, magari con una smorfia di dispetto, giacché non è questo il loro ruolo, non spetta agli organi di garanzia costituzionale colmare le manchevolezze di Forza Italia o

del Pd. Però l'esito è obbligato, quando un esecutivo spara una raffica di misure incostituzionali.

pagina 34

LE RIFORME SENZA PRINCIPI

Michele Ainis

Il governo c'è, l'opposizione no. Ma a farne le veci potrebbero ben presto subentrare i due massimi garanti della Costituzione: il capo dello Stato e la Consulta. A denti stretti, magari con una smorfia di dispetto, giacché non è questo il loro ruolo, non spetta agli organi di garanzia costituzionale colmare le manchevolezze di Forza Italia o del Pd. Però l'esito è obbligato, quando un esecutivo spara una raffica di misure incostituzionali: ai controllori non resta che intimarli l'altolà.

È già successo, benché non in queste dimensioni. Difatti tutti i provvedimenti che il governo Conte sta per battezzare offendono l'uno o l'altro principio della Carta.

Tutti, a eccezione del reddito di cittadinanza, che raccoglie un'istanza di protezione sociale espressa dall'articolo 38 («I lavoratori hanno diritto a mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di disoccupazione involontaria»). Anche se, pure in tale circostanza, affiora più d'un dubbio rispetto all'intenzione di restringere la platea ai soli cittadini italiani: per il diritto europeo, infatti, le prestazioni assistenziali non distinguono tra figli e figliastri.

Tuttavia, i provvedimenti incriminati sono quattro, come i cavalieri dell'Apocalisse. Primo: i tagli alle pensioni. Legittimi, purché eccezionali e transitori, disse già nel 2000 la Consulta. Quindi semaforo verde per ogni contributo (temporaneo) di solidarietà, semaforo rosso per ogni intervento strutturale, come quello che si profila all'orizzonte. Non è in questione, difatti, la soglia oltre cui scatterà la tagliola (4 o 5 mila euro, prima o poi ce lo diranno).

È in questione il principio dell'affidamento verso le promesse dello Stato. Non per nulla sussiste un'assonanza tra leale e legale. In caso contrario – dice Pericle ad Alcibiade, in un dialogo che ci ha trasmesso Se-

nofonte – la legalità sleale diverrebbe una sopraffazione. Secondo: la *flat tax*. Significa «tassa piatta»; ma la Costituzione è invece curvilinea, come Gina Lollobrigida nei suoi tempi d'oro. Secondo l'articolo 53, il sistema tributario s'informa a «criteri di progressività», modulando il prelievo fiscale in base al reddito dei contribuenti. Sicché le tasse sono un po' come una scala; tuttavia, nessuna scala ha due soli gradini, due sole aliquote (15 e 20 per cento), come annunziano vari esponenti del governo.

Terzo: la legittima difesa. Che in realtà santifica l'offesa, stando ai cinque progetti di legge all'esame del Senato. Con una giustizia fai-da-te che rende lecito perfino il colpo di pistola del vicino o del passante, se loro vedono qualcuno arrampicarsi su un balcone, e magari quel qualcuno è tuo figlio che ha perso le chiavi di casa. Non si tratta, insomma, di lasciare disarmati i proprietari; d'altronde, la tutela rafforzata per il domicilio privato esiste già, l'ha introdotta una legge del 2006. Si tratta piuttosto di preservare la discrezionalità dei giudici, senza automatismi che ne impediscano la valutazione caso per caso. E si tratta di rispettare la proporzionalità tra offesa e difesa, in cui assenza ogni legge diviene irragionevole, violando l'articolo 3 della Costituzione.

Quarto: il decreto immigrazione, che a quanto pare verrà partorito lunedì. Cattivissimo con i suoi destinatari, cui sottrae la protezione umanitaria, mettendo in forse le garanzie del diritto d'asilo (articolo 10). Nonché – di nuovo – sproporzionato negli effetti, per esempio quando revoca la cittadinanza agli stranieri per reati non gravi.

È infatti qui la cifra unificante delle nuove misure: un'offesa alla «proporzione che in forma splendida congiunge», come diceva il buon Platone. Questo pacchetto di norme, viceversa, rischia di disgiungere: le leggi dalla Costituzione, i governanti dai garanti.

“

A fare le veci dell'opposizione presto potrebbero subentrare i due massimi garanti della Costituzione

”



Peso:1-3%,34-24%

NOMINE**Bankitalia rinnova i vertici:
avviato l'iter per Panetta**

Il Consiglio superiore della Banca d'Italia, convocato in seduta straordinaria, ha avviato ieri l'iter per il rinnovo del mandato del vicedirettore generale Fabio Panetta. Da qui al prossimo maggio sarà rinnovato l'intero Direttorio. *a pagina 10*

Finanza & Mercati**Bankitalia rinnova i vertici
Disco verde a Panetta****GOVERNANCE**

La nomina dovrà ora essere approvata con decreto del presidente della Repubblica **Davide Colombo**

ROMA

È scattata la procedura per rinnovare il mandato del vice direttore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta. Ieri il Consiglio superiore, convocato in seduta straordinaria, su proposta del governatore, Ignazio Visco, ha dato il via all'iter per confermare Panetta nel suo ruolo per i prossimi sei anni. Il rinnovo dovrà ora essere approvato con decreto del presidente della Repubblica, promosso dal presidente del Consiglio di concerto col ministro dell'Economia, sentito il Consiglio dei ministri (articolo 18 dello Statuto).

Fabio Panetta, 59 anni, romano,

venne assunto in Banca d'Italia nel 1985 e assegnato al Servizi Studi. Nel luglio 2011 è diventato direttore centrale con il compito di coordinare le attività connesse con la partecipazione della Banca d'Italia all'Eurosistema e l'analisi della stabilità finanziaria. Dal 2010 al 2012 è stato direttore responsabile del Rapporto sulla stabilità finanziaria. Nell'arco della sua lunga carriera ha lavorato a stretto contatto con ben quattro governatori: da Carlo Azeglio Ciampi a Antonio Fazio, Mario Draghi e Ignazio Visco, che lo ha chiamato a far parte del Direttorio nel 2012.

Panetta è l'esponente del Direttorio che ha affrontato in prima persona gli sviluppi delle crisi bancarie degli ultimi anni tenendosi in costanti rapporti con Danièle Nouy, capo della Vigilanza sulle banche europee (e membro del Supervisory board del meccanismo di Vigilanza unico Bce e membro del consiglio di amministrazione della Banca dei regolamenti internazionali). La sua ultima missione internazionale di rilievo risale ad

appena qualche settimana fa: ha partecipato, unendosi alla delegazione del ministero dell'Economia guidata da Giovanni Tria, al viaggio istituzionale in Cina.

Ieri intanto Banca d'Italia ha deciso di mantenere il coefficiente della riserva di capitale anticiclica per le banche italiane allo zero per cento per il quarto trimestre. La decisione si basa sulla valutazione che nel secondo trimestre «lo scostamento dal trend di lungo periodo del rapporto tra credito bancario e Pil (*credit-to-gdp gap*) era negativo per circa quindici punti percentuali».

«La condizione macrofinanziaria dell'economia italiana - si legge nella nota di via Nazionale - seppure in ripresa, è ancora complessivamente debole. Il tasso di disoccupazione si riduce ma rimane su livelli elevati; la dinamica del credito bancario al settore privato è positiva; il tasso di crescita del credito alle imprese resta tuttavia contenuto».



Peso: 1-1%, 10-18%



L'organigramma generale di Bankitalia



Peso: 1-1%, 10-18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Primo Piano

Record Ue sull'evasione Iva Italia: 36 miliardi in meno

Il rapporto di Bruxelles. Primato in termini assoluti. Il divario con l'imposta attesa è al 25,9%, tra i più alti d'Europa. La Commissione: necessario approvare la riforma

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Rimangono molto frequenti in Europa i casi di frode nella raccolta dell'imposta sul valore aggiunto. Il più recente rapporto della Commissione europea, pubblicato ieri, stima che nel 2016 l'Iva andata persa per evasione ed elusione fiscali così come per errori nei calcoli della tassa sia ammontata nell'Unione a 147,1 miliardi di euro. L'Italia continua ad essere ai primi posti in classifica, con un gettito Iva non incassato pari a 35,9 miliardi di euro.

Bruxelles fa notare che in termini assoluti l'Italia è il paese nel quale è più elevata l'Iva non raccolta (in termini relativi è subito dietro la Romania e la Grecia, con un divario tra Iva attesa e Iva raccolta del 25,9% in leggero calo rispetto al 2015). Le cifre stimate dall'esecutivo comunitario lasciano senza parole: il paese litiga al proprio interno e con i partner europei sul futuro di un debito elevatissimo allorché una lotta efficace contro l'evasione fiscale risolverebbe non

pochi problemi.

Pubblicando il rapporto, l'esecutivo comunitario ne ha approfittato per esortare i Ventotto ad approvare la riforma presentata da Bruxelles (si veda Il Sole 24 Ore del 5 ottobre 2017). La revisione prevede che l'Iva nelle vendite transfrontaliere venga versata nel paese di origine della merce, il cui governo poi si incaricherà di trasferire il gettito al paese dove il bene verrà usato. Oggi invece l'Iva dovrebbe essere versata direttamente nel paese di destinazione, ma come detto i casi di frode sono numerosi.

La riforma in discussione al Consiglio riguarda le merci. In compenso, è già entrata in vigore una revisione della legislazione comunitaria che permette la raccolta dell'Iva sulle vendite online di servizi da parte del paese dove il servizio è effettivamente utilizzato. Lo stesso meccanismo, è stato deciso, verrà applicato anche alle merci vendute online. Più in generale, nel corso degli ultimi anni, lo scambio di informazioni tra autorità fiscali è stato rafforzato grandemente in questo particolare campo.

Nel rapporto pubblicato ieri, la

Commissione mette l'accento sulle difficoltà a contrastare i casi di frode con l'attuale meccanismo nato quando il mercato unico era assai meno integrato. I dati italiani, peraltro, giungono in un contesto politico molto

particolare. Una legge prevede che vi sia l'anno prossimo un aumento dell'Iva, a meno di modifiche legislative. Il governo Conte vorrebbe evitare l'incremento, pur alla ricerca di denaro fresco per finanziare le sue promesse elettorali.

Intanto, il pacchetto di riforma della raccolta dell'Iva avanza «molto lentamente» al Consiglio, spiegava ieri un esponente comunitario. Alla prossima riunione dei ministri finanziari, in ottobre a Lussemburgo, è possibile che i Ventotto si mettano d'accordo su piccoli cambiamenti legislativi ritenuti propedeutici alla revisione. «La speranza – aggiungeva l'interlocutore – è che successivamente i governi si concentrino sulla riforma come tale».

< RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nei 28 paesi
il conto arriva a 147,1
miliardi
A rilento
il processo
di revisione
presentato
l'anno
scorso**



Riforma necessaria. Una perdita Iva «di 150 miliardi all'anno per i bilanci nazionali rimane inaccettabile» ha avvertito il commissario Ue agli affari economici, Pierre Moscovici

La classifica

Evasione Iva nel 2016 in valori assoluti e in percentuale del totale delle entrate attese

	MLD €	IN %		MLD €	IN %		MLD €	IN %			
1	Italia	35,98	25,9	11	Austria	2,14	7,3	21	Svezia	0,46	1,1
2	Germania	22,67	9,4	12	Olanda	2,02	4,0	22	Slovenia	0,29	8,0
3	R. Unito	22,04	11,7	13	Spagna	1,96	2,7	23	Lettonia	0,25	11,3
4	Francia	20,89	11,9	14	Slovacchia	1,87	25,7	24	Estonia	0,14	6,8
5	Polonia	8,00	20,8	15	Portogallo	1,78	10,2	25	Cipro	0,08	4,7
6	Romania	6,13	35,9	16	Finlandia	1,70	8,0	26	Croazia	0,07	1,2
7	Grecia	5,91	29,2	17	Ungheria	1,62	13,3	27	Lussemb.	0,03	0,9
8	Belgio	3,07	9,7	18	Irlanda	1,61	11,2	28	Malta	0,02	2,7
9	Danimarca	2,46	8,5	19	Lituania	0,98	24,5		Ue	147,1	12,3
10	Rep. Ceca	2,16	14,2	20	Bulgaria	0,69	13,6				



Peso: 23%

**La Lente**

La battaglia delle periferie L'Anci: impegni da rispettare

di **Claudia Voltattorni**
 «**R**esta fermo l'impegno del governo per fare chiarezza sul quadro costituzionale e finanziario di riferimento e per garantire il finanziamento delle spese relative agli interventi già in corso di attuazione». E comunque, «si conferma la determinazione del governo a giungere a una soluzione nella direzione già preannunciata». Così, all'indomani dell'approvazione del decreto Milleproroghe

senza il miliardo e 600 milioni destinato alle periferie, Palazzo Chigi cerca di spegnere l'irritazione dei 96 comuni capoluogo di provincia e città metropolitane italiani che si sono visti sfilare quei fondi già stanziati dal precedente governo e in molti casi già impegnati. Il governo pensa ad una norma ad hoc per finanziare i progetti già in esecuzione. Ma ai Comuni non basta. Annunciano azioni legali e proteste eclatanti. L'Associazione nazionale (Anci) guidata da Antonio Decaro ha interrotto le relazioni istituzionali con l'esecutivo. Era proprio all'Anci che il premier

Giuseppe Conte aveva promesso di sbloccare i fondi per il Piano periferie nel primo decreto d'emergenza utile. «I sindaci non si fanno prendere in giro — spiega il presidente Antonio Decaro —: hanno preso degli impegni con i loro cittadini e con progettisti e imprese, quei lavori sono andati avanti e oggi non sappiamo come li dovremo pagare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Commenti

LE LEZIONI DIMENTICATE DALLA SINISTRA

di Marco Bentivogli

Ne siamo usciti? La mia domanda è un'altra: abbiamo capito realmente cosa è accaduto e imparato la lezione? Ricordo i primi mesi del 2009: eravamo impegnati a spiegare ai lavoratori, che si trovavano in cassa integrazione proprio dopo il picco di profitti e il record mondiale di domanda dell'acciaio, cosa collegava la loro condizione e la crisi della loro azienda con i mutui *sub-prime* Usa. Il populismo sindacale si attardava invece a indicare nemici che avrebbero dovuto «pagare loro la crisi» ma che erano al contempo talmente astratti da rendere velleitaria ogni denuncia. Aver addirittura favorito la saldatura tra la comunità degli operosi con quella dei rancorosi (Aldo Bonomi) è stato un capolavoro che ha fatto vincere l'estrema destra quasi ovunque.

Le patologie del sistema erano visibili, molti non ricordano l'indagine di Mediobanca 2007 sulle medio-grandi imprese italiane che fotografava come in un periodo record di profitti, troppe aziende non destinavano gli utili al reinvestimento nelle imprese ma al «benessere di azionisti e della famiglia proprietarie». Il 2007, alla vigilia della crisi, era l'anno record di produzione mondiale dell'acciaio - un buon indicatore dello stato di salute dei settori industriali consumatori di metallo e dell'economia - e un anno record di profitti.

È il caso di Alcoa, allora numero due al mondo, con asset produttivi e finanziari sovrapposti, che aveva venduto ovunque nel mondo tutti gli stabilimenti del suo "secondario", quelli in sostanza, di trasformazione dell'alluminio. E i proventi sono stati investiti proprio in Lehman Brothers e bruciati in poche ore. Quella di Alcoa, come altre operazioni tutte finanziarie o sui prezzi, doveva essere la reazione alla crescita dell'Asia e, in particolare, della Cina che,

prima del 2000, era importatore netto di acciaio e alluminio e oggi guida la produzione mondiale di entrambi i metalli. Quella crisi di sistema aveva diversi inneschi, errori strategici simili a questi, ma ha avuto la sua detonazione proprio grazie allo sgretolamento delle basi morali del capitalismo.

La crisi ha lasciato sul terreno 600 mila posti di lavoro nel settore industriale, 250 mila nei metalmeccanici. Altri 100 mila (dato Federmeccanica) sono però stati salvati dalla cosiddetta "contrattazione difensiva", che, grazie a ristrutturazioni accompagnate da piani di investimenti tecnologici e organizzativi, ha riportato produzioni migrate altrove (*reshoring*) negli anni 90 ben prima dell'avvento dell'euro.

Il sindacato esplicita al meglio il suo ruolo quando tiene insieme emergenza e prospettiva in un quadro drammatico. Allora, anche dove il calo della domanda non era così forte, è stato un buon alibi per la fuga dei capitali dall'impresa, verso paradisi fiscali, l'estero, la rendita: 87 miliardi di euro sono fuggiti altrove. Circola una lettura suggestiva quanto banale e confortevole per i pigri che collega le politiche di *austerità*, il crollo degli investimenti pubblici alla concentrazione del manifatturiero in Germania. Guai parlare della fuga degli investimenti privati e della nostra capacità tutta politica e nazionale di scoraggiarli.

Se il sistema economico e le sue regole, le sue istituzioni perdono credibilità, salta tutto. Anche in queste ore mi permetto di suggerire a qualsiasi Governo di tenere lontani dallo scontro politico banche centrali, Consob, Ragioneria dello Stato etc. affinché imparzialità, autorevolezza siano una garanzia per cittadini e investitori altrimenti sono la reputazione e la credibilità del sistema a vacillare. La crisi poteva rappresentare una sfida inedita di cambiamento, ma a dieci anni tutte le istituzioni economiche internazionali sono rimaste inalterate, con il rischio che la separazione dei poteri e dei ruoli si indebolisca progressivamente sotto i colpi del populismo e abbassi ancor di più la credibilità di sistema.

Non solo, questa crisi ha evidenziato, quasi ovunque, la crisi strutturale della Sinistra per il venir meno della sua funzione storica. Perdere ruolo, dissipato nella difesa di dogmi e paradigmi già consumati nel secolo scorso, ha impedito prima di capire e, poi, di adeguare gli strumenti di intervento. Quando, più che nell'azione dei partiti progressisti, si trovano parole chiare sulla sostenibilità nelle indicazioni di investimento da parte di fondi quali BlackRock (6 mila miliardi di dollari), si capisce quanto si sia perso il rapporto con la realtà. Considerare nelle scelte di investimento la sostenibilità sociale e ambientale come un elemento di solidità economica è la vittoria più importante del pensiero di economisti come Federico Caffè: questo è l'elemento che avresti voluto sentire con più coraggio dalla sinistra, non dai fondi finanziari. Chi investendo ha dato valore alla sostenibilità sociale e ambientale vede da anni la crisi nello specchietto retrovisore e ha meno possibilità di finire nella nuova grande crisi che molti, per non sbagliare, indicano imminente, come sempre senza indicare in che modo evitarla.

La nuova statualità sovranazionale va ricostruita con un patto cittadino-Stato basato sulla partecipazione dei lavoratori alle scelte strategiche di impresa e sullo "scambio contributivo sostenibile". Se vogliamo trasformare lo spirito di rabbia e rivincita in energia positiva, ogni persona deve avere un ruolo, uno spazio pubblico in cui offrire il proprio contributo, con lavoro, impegno civile e partecipazione a migliorare l'esistente e a sentirsi responsabile. Per mettere il passato alle spalle la vera svolta sarebbe passare dall'irresponsabilità alla partecipazione.

Segretario generale Fim Cisl



«Imprenditori sentinelle contro le infiltrazioni»

Il presidente di Confindustria Mariani in tour nel Fermano

FERMO Una mattinata intensa di incontri istituzionali per il presidente di Confindustria Centro Adriatico, Simone Mariani, e il direttore Giuseppe Tosi: «È la prima tappa di un percorso con cui vogliamo creare un legame diretto tra gli imprenditori, che rappresentiamo, e le principali istituzioni della provincia di Fermo. È una prima tappa che sarà seguita nelle prossime settimane da altri momenti di confronto, in primis con il questore, il dottor Luciano Soricelli».

L'incontro

Mariani e Tosi si sono seduti al tavolo con il prefetto Maria Luisa D'Alessandro, il tenente colonnello Antonio Marinucci, comandante provinciale dei Carabinieri di Fermo, e il sindaco di Fermo Paolo Calcinaro. «Abbiamo affrontato diversi temi, trovando grande disponibilità all'ascolto e al confronto. Da prefetto e comandante ci è stata chiesta la mas-

sima attenzione in questa fase di crisi economica nei confronti delle imprese che sono più deboli e più a rischio infiltrazioni criminali. È importante che gli imprenditori siano delle sentinelle sul territorio, antenne pronte a cogliere possibili pericoli in modo da poter collaborare con le forze dell'ordine».

Inevitabile la discussione sulla ricostruzione e sui grandi appalti che interesseranno il Fermano: «Anche se le notizie sullo stop al bando periferie, che prevedeva la riqualificazione di Lido Tre Archi ci preoccupa. Non solo da un punto di vista economico, sarebbe stato un grande volano, ma anche sociale visto che rappresenta una occasione importante di rilancio di quell'area. Parlando di ricostruzione abbiamo ribadito la necessità di far lavorare le imprese locali, sia per favorire la ripresa economica, sia per evitare possibili infiltrazioni tipiche dei gran-

di appalti», proseguono Mariani e Tosi.

L'interlocuzione

Il prefetto D'Alessandro ha chiesto con forza di essere interlocutrice costante con gli imprenditori: «Vuole avere il quadro economico della provincia. Abbiamo parlato del Micam, come delle altre realtà, anche positive, imprenditoriali. È una persona molto attenta alla tecnologia, allo sviluppo del territorio e sappiamo di trovare in lei un partner importante per progetti di sviluppo, che portino le imprese a essere protagoniste anche su mercati inesplorati».

L'accordo

L'ultima tappa ha coinvolto il sindaco di Fermo, Paolo Calcinaro, che è partito dal rapporto di collaborazione, accordo tra commercianti e calzaturieri per creare un corso più fashion, alle questioni aperte, come la riforma della Camera di Commercio: «Quello che il pri-

mo cittadino ci ha ribadito è di vigilare affinché Fermo non perda in questa riforma il suo riferimento, visto che l'ente camerale in questi anni ha rappresentato un volano per imprese e istituzioni, non solo nella promozione fuori dai confini. Su questo – concludono Mariani e Tosi – abbiamo dato ampie garanzie. Infine il nodo infrastrutture con Calcinaro che condivide la nostra linea di richiesta di riapertura della discussione della terza corsia dell'A14 e di rilancio della Mezzina, sempre più necessaria per le Marche del Sud che hanno bisogno di una alternativa che colleghi Macerata ad Ascoli» concludono i vertici di Confindustria Centro Adriatico.

r. f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ci è stata chiesta la massima attenzione nei confronti delle imprese che sono più deboli»



Il presidente Mariani, il prefetto D'Alessandro e il direttore Tosi



Peso: 45%